

# Fermenti

di comunione e partecipazione

nr. 136

nuova serie  
anno XXVII

gennaio/maggio  
duemiladiciassette



*Con la gioia  
nel cuore*

## Fermenti

di comunione e partecipazione



Periodico di informazione della Diocesi di Tricarico  
Anno XXVIII - Nuova serie - n. 136 - gennaio/maggio 2017

Direttore Responsabile:  
**Giuseppe Abbate**

Redazione:

**Nicola Soldo**  
**Anna Giammetta**  
**Vito Sacco**  
**Maria Antonietta Calbi**  
**Antonietta Vizzuso**

Sede Redazione:  
**c/o Curia Vescovile**  
**Piazza Raffaello Delle Nocche**  
**75019 TRICARICO (MT)**

tel. e fax 0835.723052  
e-mail: fermenti2003@libero.it

C.C.P. n. 10646750  
intestato a:  
**Fermenti Curia Vescovile**  
**75019 TRICARICO (MT)**

Registrazione Tribunale di Matera n. 104 del 6/3/1990  
Spedizione in abbonamento  
art. 2 post. comma 20/c, legge 662/96 del 23/12/1996  
filiale di Matera

# 136

Grafica e stampa: **Tip. GAGLIARDI** - Lagonegro (Pz)  
tel. 0973.22744 - e mail: tipogagliardi@tiscali.it

alcune delle foto sono di Francesco Sabia

## LA PAROLA DEL VESCOVO

**1 Sto alla porta e busso**  
di Sua Ecc.za Rev.ma Mons. Giovanni Intini

## IL PUNTO

**2 Gioco, ludopatia e azzardo**  
di Giuseppe Abbate

## ORDINAZIONE E INGRESSO IN DIOCESI DI MONS. INTINI

**4 Un nuovo vescovo**  
di Vito Sacco

**4 Biografia di Mons. Giovanni Intini**  
di Vito Sacco

**5 Indirizzo di saluto di monsignor Giovanni Intini**

**10 Omelia di mons. Giuseppe Favale per l'Ordinazione episcopale di Mons. Giovanni Intini**

**13 Saluto di Angela Marchisella Sindaco di Tricarico in occasione dell'inizio del ministero episcopale di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo di Tricarico**

**15 Saluto di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo della Diocesi di Tricarico in occasione del suo ingresso a Tricarico**  
di Carmen Mulieri

**16 Saluto di mons. Nicola Urgo Amministratore diocesano in occasione dell'inizio del ministero episcopale di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo di Tricarico**

**22 Omelia di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo della Diocesi di Tricarico in occasione del suo ingresso a Tricarico**

## VITA IN DIOCESI

**24 Alla scuola del Buon Samaritano**  
di Giuseppe Daraio

**25 Migranti minorenni vulnerabili e senza voce**  
di Annalisa Selvaggi

**27 Ritiro spirituale d'Avvento dei ministri straordinari della Comunione**  
di Domenico Fanuele

**28 "L'unzione degli infermi: la carezza di Dio che porge ascolto al grido della nostra fragilità"**  
di Vito Sacco

**31 "Va' e anche tu fa' lo stesso"**  
di Gaetano Grippo

**33 Don Mimi Cecere nel ricordo dei suoi parrocchiani**  
i suoi parrocchiani

**34 In ricordo di Sua Eccellenza Monsignor Carmelo Cassati**  
di Antonietta Vizzuso

**36 La giornata delle Comunicazioni Sociali**  
di Anna Giammetta

**37 "Fai bene quello che sei chiamato a fare"**  
di Antonella Genchi

## ANNO DEL SACRAMENTO DELLA GUARIGIONE

**38 Il Sacramento della guarigione (2ª parte)**  
di Nicola Urgo

## CULTURA

**40 Giornate FAI in diocesi**  
di Antonietta Vizzuso

## TERRITORIO

**44 Il "pezzente" il sapore del successo**  
di Anna Giammetta

## DALLE PARROCCHIE

**46 Parrocchia San Potito, Tricarico - Per il Santo Natale... un entusiasmante "lavoro di squadra"**  
di Sabrina Lauria e le catechiste della Parrocchia San Potito

**48 Carnevale di solidarietà**

**49 Parrocchia Sant'Antonio, Stigliano - La riscoperta e la valorizzazione del "saper fare"**

**50 When the Trees Resound**

## ALLA SCUOLA DEI SANTI

**51 Maria Marchetta una ragazza normale**

## AGENDA

**52 Giugno, Luglio e Agosto 2017**

# Sto alla porta e busso



**C**ari amici e amiche della diocesi di Tricarico è la prima volta che mi rivolgo a voi dalle pagine di FERMENTI.

Mi voglio presentare con le parole che il Libro dell'Apocalisse mette sulle labbra del Cristo Risorto: "Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me." (Ap.3,20).

Queste parole hanno un fascino particolare, perché sollevano il velo sul nostro Dio che in Cristo si è rivelato a noi uomini. Ma non vuole essere accolto per forza, ma accolto per amore.

Per questo indossa le vesti del pellegrino, che si fa compagno di viaggio e bussa alla porta della vita dell'uomo chiedendo di poter entrare e si espone al rischio del rifiuto pur di rispettare la libertà dell'uomo stesso. È una bella lezione per noi chiesa! Questa lezione faccio mia all'inizio del mio ministero episcopale fra di voi. Non vengo con la pretesa di entrare per forza nella vostra vita ma busso, se riterrete opportuno aprirmi la porta della vostra vita, entrerò, altrimenti rispetterò la vostra libertà.

Penso che questo deve essere

anche lo stile del nostro essere chiesa oggi nel territorio dove Dio ci chiama a vivere.

Una Chiesa in cammino per le strade del nostro territorio, in compagnia degli uomini e donne di buona volontà; pronta a bussare al cuore di coloro che fanno la strada con lei, per tessere una trama di belle e sane relazioni umane che profumano di vangelo.

E tutto questo deve essere "... fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza..." (1Pt. 3,16), come l'apostolo Pietro ci esorta nella sua Prima Lettera. Questo stile personale e comunitario possiamo impararlo solo se ci mettiamo sempre più alla scuola di Gesù, divino maestro. Crescere nell'ascolto della Parola, nella piena, consapevole e attiva partecipazione alla celebrazione dell'Eucarestia e dei sacramenti e nella carità come stile e non come sporadica buona azione, ci può aiutare sempre più a sentirci in cammino a fianco dei nostri fratelli che sentono la fatica della vita perché assaliti da quelle paure che uccidono la speranza.

Tante situazioni quotidiane di vita ci offrono l'opportunità di contaminare le nostre relazioni abituali con il vangelo di Cristo

per imparare ad essere quella Chiesa inquieta che non pensa a curare se stessa ma si prende cura degli abbandonati, dei dimenticati, degli imperfetti.

A tale proposito mi sembra che dobbiamo riprendere i verbi che hanno caratterizzato la riflessione del Convegno di Firenze e farne orientamenti comuni per il nostro percorso diocesano.

USCIRE è non tanto incarnare un protagonismo sterile e un attivismo agitato ma imparare uno stile che ci fa mettere in cammino sulle strade degli uomini col desiderio profondo di portare a tutti Cristo.

Perciò ANNUNCIARE la gioia di aver incontrato Cristo e di esserne rimasti affascinati al punto che per noi vivere è Cristo, diventa per noi Chiesa una priorità che ci restituisce la consapevolezza di dover crescere non per proselitismo ma per attrazione.

La prontezza di uscire e il desiderio profondo di annunciare, ci aiutano ad ABITARE non solo fisicamente gli spazi vitali ma anche le relazioni che diventano così sempre più veicolo della trasmissione della fede.

Tutto questo non può che metterci come Chiesa davanti alla delicata responsabilità di EDU-

CARE come capacità di avviare processi di crescita, di conversione e di formazione che richiedono non tanto e non solo di trasmettere nozioni, quanto di accompagnare le persone per condurle a una maturità umana, cristiana e vocazionale.

Questo percorso ha come approdo il TRASFIGURARE: l'incontro con Gesù non può mai lasciarci come eravamo.

Perciò sento di dire a me e a tutta la nostra Chiesa di Tricarico: lasciamoci trasfigurare da Cristo! Non poniamo ostacoli all'opera di Dio ma collaboriamo sempre perché il Signore faccia nuove tutte le cose.

Questo è il cammino che ci attende ma con un'attenzione particolare a fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione.

Educare, costruire e vivere una spiritualità di comunione deve essere il nostro sogno comune. Così sentiremo sempre più la bellezza di essere un'unica famiglia diocesana che condivide i diversi doni dello Spirito e non la semplice somma di diciannove diverse realtà, gelose delle proprie risorse e perciò tentate di autoreferenzialità.

Nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, Papa Francesco ci esorta a ritrovare il piacere di essere popolo, perché non si può evangelizzare se non si sviluppa il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente.

La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo.

Mettiamoci come Chiesa in ascolto dello Spirito per crescere nella passione per Cristo e per il suo popolo.

+ don Giovanni  
vescovo

# GIOCO, LUDOPATIA E AZZARDO

**S**esso si attribuisce un significato a un termine che in realtà non rispecchia il reale significato. Così se si definisce l'azzardo un gioco, così come se si parla di ludopatia, si compiono due operazioni scorrette.

Il gioco è condivisione, capace di dare gioia, mentre la ludopatia sottende una sofferenza e, così come l'azzardo, ha ben poco di giocoso ma piuttosto viene vissuto come una sofferenza.

Eppure ci diamo molto da fare e ciascuno di noi, spende quasi mille euro all'anno in pratiche d'azzardo, come sottolineano gli sconcertanti dati presentati dalla Caritas diocesana, per un totale di oltre 1 miliardo e mezzo di euro, speso lo scorso anno. La definizione migliore come al solito l'ha data Papa Francesco che ha bollato la pratica dell'azzardo come «un cancro».

Lo scorso 4 febbraio ricevendo i partecipanti all'incontro sull'Economia di comunione Francesco aveva detto tra l'altro: «Le società dell'azzardo finanziano campagne per curare i giocatori patologici che esse creano. E il giorno in cui le imprese di armi finanzieranno ospedali per curare i bambini mutilati dalle loro bombe, il sistema avrà raggiunto il suo culmine.

Questa è l'ipocrisia!»

E ancora: «La “dea fortuna” è sempre più la nuova divinità di una certa finanza e di tutto quel sistema dell'azzardo che sta distruggendo milioni di famiglie del mondo, e che voi giustamente contrastate».

Indicazioni più che mai chiare che però faticano a trovare risposte concrete. I comuni e le regioni stanno cercando di porre un freno.

C'è però la possibilità che ciascuno di noi dia il proprio contributo per invertire la rotta. L'economista Leonardo Becchetti ama parlare di «voto con il portafoglio», vale a dire della possibilità di premiare con le proprie scelte negli acquisti le aziende che svolgono la loro attività seguendo prassi etiche, compresi esercizi che vendono gratta e vinci o hanno installate delle slot machine, spesso si tratta di bar o altri locali di ritrovo. Sarebbe sufficiente verificare se all'interno ci siano strumenti legati all'azzardo e scegliere di fare colazione o prendere l'aperitivo in un altro locale, privi di questi apparecchi.

Da alcuni anni questa prassi si è diffusa con il movimento Slot mob. Un modo semplice per far capire che è possibile, anche nel proprio piccolo cambiare, le cose e che, nonostante l'invito a «giocare responsabilmente», c'è poco di responsabile in quella pratica.

Don Luigi Mazzi, sacerdote e volto del piccolo schermo, su Famiglia Cristiana scriveva poco meno di un anno fa: «Oggi gioco può significare anche “azzardo”, cioè tutto il contrario del gioco di ieri. Guai se qualcuno tenta di smascherare questo giochetto. I furbi, i mafiosi, i gestori di bar e di locali vari giurano che l'azzardo è un gioco. E con la parola gioco equivocata stanno rovinando la vita a milioni di persone». Allora che lo si chiami azzardo senza il suffisso gioco, perché quella pratica non ha nulla a che spartire con il «ludus» praticato in epoca romana.



# Un nuovo vescovo

**G**randissima gioia, mercoledì 22 febbraio, nelle Diocesi di Conversano-Monopoli e di Tricarico per l'ordinazione episcopale di monsignor Giovanni Intini, parroco della concattedrale di Monopoli e Vescovo eletto della Diocesi di Tricarico.

Il PalaSanGiacomo di Conversano, dove è avvenuta l'ordinazione, era gremito di religiosi, di fedeli e di amministratori pubblici provenienti dai comuni di entrambe le Diocesi, arrivati nella cittadina pugliese per condividere questo importante momento. Presenti anche tante associazioni di volontariato, tra cui la Caritas di entrambe le diocesi.

La solenne concelebrazione eucaristica è stata presieduta da monsignor Giuseppe Favale, Vescovo della Diocesi di Conversano-Monopoli e i vescovi consacranti sono stati monsignor Giuseppe Pinto, arcivescovo titolare di Anglona e nunzio apostolico nelle Filippine e monsignor Domenico Padovano, Vescovo emerito della Diocesi di Conversano-Monopoli. A conclusione della solenne concelebrazione eucaristica, monsignor Intini ha salutato i fedeli delle due Diocesi facendo il giro completo degli spalti, accolto calorosamente ed entusiasticamente dalla folla dei fedeli accorsa al PalaSanGiacomo.



## Biografia di mons. Giovanni Intini

Monsignor Giovanni Intini è nato a Gioia del Colle (Bari), nella Diocesi di Conversano-Monopoli, il 28 dicembre del 1965.

Dopo aver conseguito la maturità al liceo scientifico di Noci nel 1984, è entrato nel seminario diocesano e ha seguito i corsi di preparazione al sacerdozio nel pontificio seminario regionale di Molfetta, dove ha conseguito il Baccalaureato in Teologia.

È stato ordinato sacerdote il 29 giugno del 1990 da monsignor Domenico Padovano.

Tra gli incarichi più significativi, dal 1990 al 1995 è stato vicario parrocchiale della Basilica Cattedrale di Conversano e padre spirituale nel Seminario minore; dal 1995 al 1998 è stato animatore presso il Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta; dal 1998 al 2007, rettore del Seminario minore di Conversano; dal 2007 al 2008 è stato parroco della Chiesa matrice "Maria Santissima della Natività" di Noci e, dal 2008 al 2014, padre spirituale del pontificio seminario regionale "Pio XI" di Molfetta. Inoltre, è stato docente di Religione Cattolica, assistente unitario diocesano di Azione Cattolica e direttore del Centro regionale Vocazioni.

Dal 2014 è parroco della concattedrale "Maria Santissima della Madia" di Monopoli e vicario zonale centro storico, nonché delegato vescovile della Formazione permanente del clero diocesano, dei sacerdoti giovani e dei diaconi permanenti.

È membro del Consiglio presbiterale diocesano e del Collegio dei Consultori.



## Indirizzo di saluto di **monsignor Giovanni Intini**

*O alto e glorioso Dio, illumina le tenebre del cuore mio.  
Dammi una fede retta, speranza certa, carità perfetta e umiltà profonda.  
Dammi, Signore, senno e discernimento per compiere la tua vera e santa volontà.*

**H**o preso in prestito queste parole di San Francesco d'Assisi per chiedere al Signore di illuminare il nuovo cammino che si apre questa sera davanti a me. Il mio cammino vocazionale è iniziato nell'ottobre del 1984 nel nostro Seminario di Molfetta ed è culminato con il dono dell'Ordine sacro, prima del Diaconato: 30 settembre 1989 e poi del Presbiterato: 29 giugno 1990. Come per tanti di noi, anche per me, l'inizio della mia vita ministeriale è stato vissuto col segreto desiderio di realizzare sul campo tanti sogni e progetti maturati durante gli studi e le esperienze pastorali. L'entusiasmo dei primi passi però aveva messo fra parentesi l'essenziale: Cristo, che spesso era subordinato alla voglia di realizzare progetti di personale visibilità. Attraverso i fatti, i progetti, le vicende della vita ministeriale, gradualmente è affiorata la Parola di Dio: "...quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi" ( Gv 21,18). Inizialmente, queste parole le ho colte solo come il semplice annuncio a Pietro del suo martirio. Poi sono cominciate a risuonarmi come appello a una ne-

cessaria conversione della mia vita personale, se non volevo correre il rischio di battere l'aria. Dio mi chiedeva l'esodo da giovane a vecchio; da una vita e un ministero programmato secondo i gusti e i desideri personali, a una vita e un ministero affidati a Lui. Sicuramente mi avrebbe portato su strade meno conosciute e più scomode ma certamente più feconde secondo i suoi progetti. È iniziata per me una fatica nuova, spesso accompagnata da una profonda lotta interiore. Quante volte ho dovuto attraversare i guadi della vita con le ossa rotte! Eppure mi accorgevo che una stagione nuova di profonda fecondità stava nascendo. Si faceva strada sempre più la consapevolezza del mio niente e del tutto di Dio. Le parole di un maestro spirituale come Carlo Carretto mi hanno accompagnato in questa nuova stagione di crescita: «Ora, l'impotenza mia la metto in faccia all'onnipotenza di Dio: il cumulo dei miei peccati sotto il sole della sua misericordia, l'abisso della mia piccolezza in verticale sotto l'abisso della sua grandezza. E mi pare essere giunto il momento di un incontro con Lui mai conosciuto fino ad ora, uno stare assieme come mai avevo provato, uno spandersi del suo amore



come mai avevo sentito. Sì, è proprio la mia miseria che attira la sua potenza, le mie piaghe che lo chiamano urlando; il mio nulla che fa precipitare a cateratte su di me il suo Tutto. E in questo incontro tra il Tutto di Dio e il nulla dell'uomo sta la meraviglia più grande del creato. È lo sponsalizio più bello perché fatto da un Amore gratuito che si dona e da un Amore gratuito che accetta. E', in fondo, tutta la verità di Dio e dell'uomo. E l'accettazione di questa verità è dovuta all'umiltà ed è per questo che senza umiltà non c'è verità, e senza verità non c'è umiltà (...). Mi par così d'aver trovato, dopo tanti anni, la soluzione del problema, di tutto il problema di quaggiù. Ho toccato con mano la mia radicale impotenza e questo fu grazia. Ho contemplato nella fede, nella speranza e nella carità, l'onnipotenza di Dio e anche questo fu grazia. Dio può tutto, io non posso nulla. Ma se metto questo nulla a contatto orante, amoroso di Dio, il tutto diventa possibile in me.» (C. Carretto, Lettere dal deserto, Brescia 2008, 176-177). E di sorpresa in sorpresa sono

giunto a questa sera, quando con la pienezza del sacramento dell'Ordine "una sarcina", secondo l'efficace espressione di Sant'Agostino, mi viene posta sulle spalle. Posso dire anch'io questa sera con lo stesso Sant'Agostino: "Il Vangelo mi spaventa... Nessuno più di me amerebbe un'esistenza sicura e tranquilla... Niente di più dolce che scrutare il tesoro divino... Invece predicare, rimproverare, correggere, edificare, darsi da fare per ognuno è un gran peso, un grave fardello, una dura fatica. Chi non rifuggerà da questa fatica? Ma mi spaventa il Vangelo" (Sermone 339,4).

Ad alleggerire il peso di questo ministero giunge la consapevolezza che il vero e unico pastore è l'Agnello che guida tutti alle fonti delle acque della vita. Perciò, in questo passaggio della mia vita, mi affido ancora al vecchio programma che da tempo mi guida: ILLUM OPORTET CRESCERE. È necessario che Lui, Cristo cresca, io invece diminuisca. È il ministero dell'amico dello sposo che non ha la pretesa di possedere la sposa come proprietà personale, bensì, di custodire, vigilare, impedire che la sposa si innamori di altri amanti. La mia gioia sarà come quella del Battista ve-





dere una comunità innamorata di Cristo che con gioia vive e annuncia il Vangelo. Allo Sposo Pastore questa sera chiedo di conservarmi sempre in piedi, per vivere da risorto, in ascolto costante di Dio e dei fratelli. Questa assemblea liturgica qui riunita questa sera è il vero volto della Chiesa che cammina nella storia contemplando il volto dell'Amato Risorto. Sul volto di questa assemblea leggo il mio passato, il presente, il futuro. I vostri volti dicono legami, relazioni, percorsi di crescita nella fede e nell'umanità.



È Dio che opera tutto in tutti... La mia gratitudine innanzitutto al Santo Padre Francesco che mi ha ritenuto degno di questo ministero nella Chiesa; prego mons. Sanchirico e mons. Laterza che ringrazio della loro presenza, di portare al Santo Padre la mia gratitudine e l'affetto di tutta questa assemblea liturgica. Grazie al nostro amato Vescovo Giuseppe che mi ha trasmesso questo grande dono, in lui la mia gratitudine a tutta la nostra chiesa di Conversano-Monopoli. È la chiesa che mi ha generato alla fede



e alla vocazione: una chiesa che ho amato e servito, nonostante le mie fragilità. Grazie perché mi avete voluto bene e stimato... Grazie a tutti i padri vescovi presenti: a monsignor Pinto, Nunzio apostolico nelle Filippine e mio concittadino, al nostro vescovo emerito Domenico, ai vescovi della Puglia e a quelli che sono venuti da fuori.

Grazie ai padri vescovi della Basilicata, con i quali già mi sono messo in cammino confidando nella loro esperienza per me molto utile. In particolare saluto con affetto monsignor Vincenzo Orofino, mio pre-

decessore nella Chiesa di Tricarico, che ha servito con dinamico zelo. Grazie al presbitero della nostra diocesi di Conversano-Monopoli, che mi ha iniziato alla comunione e fraternità presbiterale...

Grazie fratelli! Le strade si dividono, il cuore continui a coltivare percorsi di amicizia e stima. Sento di dover dire un particolare grazie ai miei compagni di viaggio di questi ultimi anni: don Stefano e don Carlo, la strada percorsa insieme resta patrimonio delle nostre vite. Grazie ai fratelli presbiteri della diocesi di Tricarico, a partire da don Nicola Urgo, stimato e amato Amministratore diocesano che con saggezza ha guidato la diocesi in questi mesi. Grazie a tutti i sacerdoti della Basilicata presenti.

Un saluto speciale ai miei amici di corso con i quali non si è mai spezzato il vincolo della stima e dell'amicizia e ai miei ex alunni ora confratelli nel presbiterato che tanto mi hanno arricchito con la loro giovanile freschezza. Grazie ai diaconi permanenti e non, ai cari seminaristi dei nostri seminari di Conversano, Molfetta e Potenza.

Grazie ai Religiosi e alle Religiose, vera ricchezza di una chiesa mai sazia dei doni dello Spirito.

Un saluto particolare alle Suore Discepolo di Gesù Eucaristico, preziosa ricchezza che l'amato Vescovo, il Venerabile monsignor Raffaello delle Nocche ha lasciato alla Chiesa di Tricarico: grazie per la vostra testimonianza di preghiera e carità. Grazie a tutti voi fratelli e sorelle che avete voluto regalarmi la vostra presenza come testimonianza di percorsi comuni di crescita nella fede e legami di amicizia che sono stati balsamo nei faticosi percorsi della vita quotidiana.

Un abbraccio affettuoso ai miei

concittadini nocesi presenti qui con il sindaco e le istituzioni cittadine; il legame con la terra madre e il senso di appartenenza a una comunità sono preziosa eredità nei vari percorsi di vita.

Mi avete sempre accompagnato con la vostra stima e io desidero ricambiare restando sempre legato a questa terra benedetta. La mia gratitudine e il mio saluto agli amici di Monopoli, anch'essi presenti con le istituzioni civili, il cammino fatto insieme è stato breve ma penso intenso, quello che è stato seminato possa portare frutti per la crescita comune. Saluto e ringrazio tutte le autorità civili e militari che ci hanno onorato della loro presenza, a loro va la gratitudine non solo mia ma dell'intera comunità cristiana per lo sforzo che compiono in favore della crescita del bene comune...Un saluto ai sindaci del territorio della Diocesi di Tricarico qui presenti; e un particolare grazie al sindaco di Conversano dott. Lovascio per l'ospitalità che ci ha offerto questa sera in questo palazzetto. Grazie di cuore.

Per lo svolgimento decoroso e sereno di questo bel momento di chiesa in tanti sono a lavoro da

settimane: l'ufficio liturgico diocesano, il cerimoniere e i suoi collaboratori, il servizio liturgico, la schola cantorum diocesana, il servizio d'ordine, il servizio tecnico e logistico, l'economista diocesano, le forze dell'ordine e i tanti amici che non si sono risparmiati nell'offerta del loro servizio generoso...a tutti va la mia riconoscenza e il mio grazie. Nel percorso di vita e ministero mi sono sempre sentito incoraggiato, sostenuto e accompagnato dalla mia famiglia, a cui va un grazie speciale perché è stata un vero e proprio laboratorio di umanità e formazione alla vita semplice. Un pezzo di questa famiglia stasera è affacciato alla finestra del cielo e alzando lo sguardo li rivedo felici e in comunione spirituale con noi. E ora concludendo alzo lo sguardo all'orizzonte del futuro e incrocio i vostri sguardi, cari amici e amiche della cara diocesi di Tricarico.

In un itinerario che per ora è solo affettivo e virtuale desidero abbracciarvi tutti nei luoghi della vostra vita: Tricarico, Accettura, Aliano, Calcianno, Cirigliano, Garaguso, Gorgoglione, Grassano, Oliveto Lucano, San Mauro Forte, Stigliano,



Albano di Lucania, Armento, Campomaggiore, Corleto Perticara, Gallicchio, Guardia Perticara, Missanello e Montemurro. Fin da questa sera mi sento in cammino con voi per condividere le gioie, le speranze, le angosce e le sofferenze di quella lotta quotidiana per rendere sempre più dignitosa la vita e ospitale la terra che il Buon Dio ci ha donato. Camminiamo insieme fidandoci sempre più di Colui che deve crescere nei nostri cuori.

Affido la mia vita e il mio ministero alla fraterna intercessione dei Santi Potito, Pancrazio e Rocco, alla preghiera dei Vescovi Raffaello Delle Nocche, Tonino Bello e Martino Scarafile e confido nel materno accompagnamento della Madre di Dio:



*Salve gloriosa Madre del Signore.  
Salve porta felice del cielo, dimora dell'Altissimo,  
discenda su di noi dal tuo seno la luce del Verbo divino.  
Vergine dolce e umile, rendi misericordiosi i nostri cuori  
e dona al mondo la pace del tuo Figlio Cristo Gesù. Amen.*



## Omelia di Mons. Giuseppe Favale per l'Ordinazione episcopale di MONS. GIOVANNI INTINI

(Is 61,1-4; 1 Pt 5,1-4; Mc 16,13-19)

*“Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente”.*

L'Apostolo Pietro ha fatto risuonare ancora una volta in questa nostra assemblea la sua professione di fede. La riceviamo da lui, come preziosa eredità, attraverso le generazioni cristiane che ci hanno preceduto, perché a nostra volta possiamo trasmetterla a coloro che verranno dopo di noi. Quelle parole hanno guidato e sostenuto il cammino della Chiesa nel corso dei secoli, dando il coraggio nella prova del martirio e aprendo orizzonti sempre nuovi alla sua missione evangelizzatrice. La fede di Pietro è dono ricevuto dal Padre che è nei cieli, non è frutto di semplice conoscenza umana – *“né carne né sangue te lo hanno rivelato”* – anche se si fonda sull'esperienza di comunione profonda con il Gesù storico. Pietro – e con lui gli altri Apostoli – ha preso familiarità con Gesù dal momento in cui ha lasciato tutto per seguirlo; però l'intimità con Lui, che lo ha portato a ricono-

scerlo come il Cristo, è maturata come dono del Padre, perché *“nessuno conosce il Figlio se non il Padre”* (Mt 11,27). Ed è grazie a questa amicizia con Gesù, arricchita dall'azione misteriosa del Padre, che alla luce della Pasqua egli – Pietro – è potuto diventare maestro della fede. La Cattedra da cui oggi egli ci parla è la sua testimonianza di uomo afferrato dalla forza dell'amore di Cristo, ragione prima della scelta di radicalità che ha contraddistinto la sua sequela: *“Ecco noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”* (Mc 10,28). È grazie a questa adesione incondizionata, fondata sull'amore, che Pietro arriva a sostenere l'impossibilità di una vita senza Gesù: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio”* (Gv 6,68-69). L'esperienza di Pietro e degli altri Apostoli – comunione di vita con Gesù e apertura al dono dello Spirito del Padre – è quanto viene proposto a coloro che presiedono nella carità una comunità. Il Vescovo, successore degli Apostoli con l'ordinazione sacramentale, è chiamato ad essere anzitutto uomo trasformato dall'incontro con il Risorto, che vive un dialogo costante con Lui per poterLo conoscere in profondità e divenire così, illuminato interiormente dallo Spirito santo, testimone della sua identità di Figlio di Dio che ha Parole di vita eterna. Se Gesù non fosse il Figlio di Dio perché accogliere e seguire il Suo Vangelo? Sarebbe un maestro come tanti altri apparso all'orizzonte della storia. Quanti ce ne sono stati e... dove sono ora? Lui continua a parlare e a scuotere le coscienze perché è il Figlio del Dio vivente!



Caro don Giovanni, oggi viene in modo particolare consegnata a te dall'Apostolo Pietro questa professione di fede, perché possa essere la forza del ministero episcopale, a cui ti ha chiamato il Santo Padre Francesco e che ti verrà conferito attraverso l'imposizione delle mani dei vescovi presenti. Al Papa vogliamo far giungere, oltre la gratitudine per il dono concesso alla nostra Chiesa e alla Chiesa di Tricarico con la tua persona eletta alla successione apostolica, anche il nostro affetto sincero, avvalorato dalla comune preghiera. Stasera sei qui con la ricchezza della tua vita sacerdotale. Hai maturato un'esperienza profonda di amicizia con il Signore Gesù, lo hai conosciuto, ti ha conquistato e Gli hai consegnato la vita. Da oltre ventisei anni vivi la tua conformazione sacramentale al Cristo Buon Pastore. Hai esercitato il tuo ministero sacerdotale in diverse responsabilità, soprattutto nel campo dell'accompagnamento spirituale. Hai condotto tanti all'incontro con Colui che ha parole di vita eterna. Molti, grazie a questo cammino, hanno rinsaldato la propria fedeltà al dono della

vocazione. Ora il Risorto, vivente nella sua Chiesa, ti dà un'ulteriore e speciale effusione dello Spirito Santo perché tu possa essere, con la nuova e gravosa responsabilità dell'episcopato, annunciatore mite e forte della Parola che salva, custode della purezza e dell'integrità del deposito della fede, padre amorevole del popolo santo di Dio, di cui ti prenderai cura insieme ai presbiteri e diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, accogliente e misericordioso verso i poveri e tutti i bisognosi di conforto e di aiuto (cf RITO DI ORDINAZIONE, *Impegni dell'eletto*). Ogni tua parola, ogni tuo gesto, ogni tua decisione dovrà trovare ispirazione nella fede proclamata dall'Apostolo: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". Tutto deve essere riferito a Lui! Il nostro ministero ha ragion d'essere perché c'è Lui, che dobbiamo annunciare con coraggio e con franchezza. "Ecco l'agnello di Dio" (Gv 1,36). Come Giovanni il Battista che, fissando lo sguardo su Gesù che passava, Lo indica a due dei suoi discepoli provocandoli a seguirlo, così anche tu non stancarti di guardare verso di Lui per indicarlo poi come Salvatore e fonte di vita a tutti quelli che incontrerai nel tuo ministero.

La gioia più grande la gusterai quando scoprirai che grazie alla tua testimonianza di fede il popolo che ti viene affidato vive più intensamente il suo rapporto con Cristo. Tu servirai il popolo di Dio nel nome del Signore Gesù. Il tuo servizio pastorale deve trovare ispirazione nello stile di vita di colui che "non è venuto per farsi servire ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mt, 20,28). E questo richiederà da te un continuo esercizio di

conformazione a Lui, per far tuoi i sentimenti del Suo Cuore, che ti abileranno ad essere icona viva di Lui. Il DIRETTORIO PER IL MINISTERO PASTORALE DEI VESCOVI lo afferma con parole incisive: "Il Vescovo deve essere anima contemplativa, oltre che uomo d'azione, così che il suo apostolato sia un *contemplata aliis tradere*. Il Vescovo ben convinto che a nulla serve il fare se manca *l'essere con Cristo*, deve essere un *innamorato del Signore*" (33). Innamorato del Signore! Un pastore - vescovo o presbitero che sia - che non è innamorato del Signore, innestato in una comunione profonda di vita con Lui, rischia di essere un albero sterile, che non dà frutti. Ricordiamo il monito di Gesù: "*Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*" (Gv 15,5). Solo conformandoci a Cristo Buon Pastore, come Lui saremo capaci di dare la vita per le pecore che ci vengono affidate (cf Gv 10,11.15) e realizzeremo quanto lo stesso Apostolo Pietro ci ha detto nel brano della II lettura: "*Pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge*" (1 Pt 5,2-3). In queste parole c'è tutto quel che ti attende, caro don Giovanni.

Il Signore ti manda nella Chiesa di Tricarico, affidandoti quella eletta porzione di popolo, perché tu la possa guidare nella gioia. È bello quel che dice l'Apostolo: la devi sorvegliare, cioè custodire, volentieri. Il Signore ti affida la Sua sposa e tu, come amico dello Sposo, devi vegliare perché nessun lupo

rapace venga a insidiarla.

E proprio perché la Chiesa è di Cristo, non devi agire come padrone delle persone che ti vengono affidate. Con umile pazienza ti farai compagno di viaggio di tutti quelli che incrocerai nel ministero, a cominciare dai preti, che devi sentire fratelli e figli, nello stesso tempo. Investi il tuo tempo, le tue energie fisiche e spirituali per far gustare la bellezza della fraternità presbiterale.

Il Presbiterio che incontrerai, e di cui dovrai essere il cuore pulsante, è l'erede di una grande tradizione sacerdotale. Quanti pastori santi e fedeli hanno fecondato quella Chiesa! Permettimi di ricordarne uno fra tutti: il Venerabile Mons. Raffaello Delle Nocche, che con dedizione assoluta si è consumato per quella comunità diocesana per lunghi anni. E insieme ai preti dovrai accompagnare il cammino dei Religiosi e delle Religiose, testimoni della radicalità evangelica, e dei fedeli laici che, nella varietà dei carismi di cui lo Spirito li riempie per l'edificazione della Chiesa, si attendono da te una paternità sacramentale che li porti a vivere ciascuno la propria vocazione. Ma come può un Vescovo far crescere la santità del suo popolo? Facendosi modello del gregge! Questo ti ha chiesto, questo chiede a noi pastori l'Apostolo Pietro. Che grande responsabilità è posta sulle nostre fragili spalle: essere modelli del gregge! Si evangelizza più che con le parole con l'esempio, memori di quanto diceva il Beato Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (41).

E se questo vale per tutti i bat-

tezzati, quanto più è vero per noi pastori! Tra poco, durante la preghiera di ordinazione, verrà posto sul tuo capo il libro dei Vangeli, a dirti che tutta la tua vita deve essere avvolta dalla nube luminosa della Parola di Dio. Poi questa Parola ti verrà consegnata e ti verrà detto di annunziarla con grandezza d'animo e dottrina. Ecco, la santità di cui dovrà risplendere la tua vita deve essere fecondata dalla Parola di Dio, non può esserci altra sorgente. Mi chiedo ancora: come può un pastore evangelizzare divenendo modello del gregge? La risposta è semplice e, nel contempo, impegnativa: vivendo nel quotidiano le esigenze proprie del ministero stesso. L'esercizio del ministero santifica il pastore. Dal brano del profeta Isaia, ascoltato nella prima lettura, attingo tre immagini che sintetizzano bene lo stile di un Vescovo, che leggo in sintonia anche con le spinte impresse al nostro agire ecclesiale da Papa Francesco. Caro don Giovanni, il Signore che ti riempie del suo Spirito ti chiede di essere nella Chiesa di Tricarico *buon samaritano* che non va mai oltre lungo la strada quando incontra un fratello ferito, *collaboratore della gioia* di tutti, *sentinella* che scruta l'orizzonte di Dio nelle urgenze della storia! Sono immagini certamente suggestive, ma soprattutto concrete. Sei chiamato ad essere il **buon samaritano** che si china a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a dare consolazione a tutti gli afflitti (cf 61,1-2). Quante situazioni di povertà, di solitudine, di emarginazione, di sofferenza incontrerai! Fermati e con tenerezza di padre condividi le lacrime di chi ti con-

figura i propri drammi e le proprie angosce, sosta "accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito, e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza". Abbi la certezza che così anche l'oscura notte del dolore si aprirà alla luce pasquale del Cristo crocifisso e risorto (cf MESSALE ROMANO, *Prefazio comune VIII*). Il Signore ti vuole **collaboratore della gioia** dei tuoi fedeli. Ti manda a portare il lieto annuncio ai miseri, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di un cuore mesto (cf 61,1.3). Di quale gioia si tratta? Non la gioia effimera che si dissolve in un attimo e lascia l'aridità interiore, ma la gioia del Vangelo che riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Come dice il Santo Padre aprendo l'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* "con Gesù sempre nasce e rinasce la gioia" (1). E la gioia è piena soprattutto quando si sperimenta il perdono di Dio, che fa nuovo il cuore dell'uomo. Trasmetti la gioia del Vangelo annunziando e donando la misericordia, che come unguento prezioso deve inondare il corpo mistico di Cristo che è la Chiesa. Sii uomo della misericordia! Così l'abito da lutto diventerà abito della gioia. **Sentinella** – tale è l'essenza della vocazione profetica – che sa guardare sempre oltre, non lasciandosi schiacciare e impaurire dal contingente, con uno sguardo soprannaturale e lungimirante. La sentinella, vigile nella notte, sa sempre intravedere i primi bagliori di luce che annunciano la venuta di un nuovo giorno. Il giorno della speranza! La profezia di Isaia va verso l'oltre, perché vede il risultato di quell'azione di misericordia compiuta dall'uomo

di Dio che si china sulle miserie umane. Cosa accadrà? Coloro che sono toccati e sanati dall'incontro con il Signore *riedificheranno, ricostruiranno, restaureranno* (cf Is 61,4). E il Signore concluderà con loro un'alleanza perenne! (cf Is 61, 8). E la vita rifiorirà! Caro Vescovo Giovanni, buon samaritano, collaboratore della gioia, sentinella della Santa Chiesa di Tricarico, prendi il tuo bastone di pellegrino, cingiti i fianchi con il grembiule del servizio, ricco solo del Pane di vita, mettiti in cammino e percorri le strade della bella terra lucana con il sorriso sul volto e con il fuoco dell'amore di Dio nel cuore. Edifica la Chiesa di Tricarico nella comunione e nella corresponsabilità di tutte le sue componenti e fa' che sia fermento di novità evangelica in tutto il territorio. Amala "*come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei*" (Ef 5, 25). Brilli sul tuo ministero la stella luminosa della santa Madre di Dio. Interceda presso il Buon Pastore e custodisca e ispiri i tuoi passi, perché Vescovo e popolo possiate camminare fedelmente verso il Regno. E siano vostri compagni di viaggio i Santi Patroni delle nostre comunità, che tra poco invocheremo e che certamente dal cielo gioiscono con noi per questo evento di grazia. Concludo con la preghiera liturgica, che ben sintetizza il messaggio della Parola di Dio ascoltata:

*O Dio, pastore e guida di tutti i credenti, guarda il tuo servo Giovanni, chiamato a presiedere la Chiesa di Tricarico; sostienilo con il tuo amore, perché edifichi con la parola e con l'esempio il popolo che gli hai affidato, e insieme giungano alla vita eterna. Amen.*

## Saluto di Angela Marchisella Sindaco di Tricarico in occasione dell'inizio del ministero episcopale di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo di Tricarico

Eccellenza Reverendissima, è con il cuore pieno di gioia che in coro Le diciamo: “Ben arrivato, La stavamo aspettando, questa Diocesi ha bisogno del suo Vescovo”. La Diocesi di Tricarico costituita da 19 Comuni di cui 11 nella Provincia di Matera e 8 nella Provincia di Potenza, nel 2016 aveva una popolazione di 32.000 abitanti ca. con una superficie di 1287 Km<sup>2</sup>, raggruppati in due zone pastorali: Val Basento e Val D’Agri-Sauro. Istituita nel 968 ha rischiato di essere soppressa. È forse la più piccola d’Italia. Ai margini di uno sviluppo economico che ci ha sempre lambito e mai travolto, con un capitale umano che si assottiglia sempre più, dove la solitudine degli anziani, la crisi del lavoro (precarietà occupazionale, l’inoccupazione dei giovani, la perdita di posti di lavoro), la contrazione dei servizi (scuole, ospedali, uffici postali, strade, ecc.), così come l’abbandono delle attività agricole (che ha ulteriormente compromesso la stabilità idrogeologica), impongono sempre di più di dare valore alla riscoperta del “senso dei luoghi” perché le nostre bellezze culturali e la bella gente che siamo, insieme alle nostre ricchezze naturali - territorio esteso, risorsa idrica, petrolio, vento - dicono che la natura non è stata matrigna con noi ma ci “urlano” che c’è un bisogno forte di pianificazione. La pianificazione è lo strumento sia per indirizzare gli investimenti diretti a creare infrastrutture, recuperare l’esistente, investire sulla conoscenza, sostenere percorsi imprenditoriali, tutelare l’ambiente, sostenere gli ultimi oltre che garantire servizi essenziali sia per armonizzare i processi di utilizzo delle risorse da parte dell’uomo, in una visione condivisa delle scelte, altrimenti continuerà a prevalere la divisione nella comunità lucana. Infatti la percezione diffusa è che in Basilicata non abbiamo nessuna ricaduta in termini di sviluppo economico, occupazionale e di qualità di vita



rapportato alla ricchezza delle risorse naturali e non. In un mondo che diventa sempre più piccolo e che ha bisogno di ponti e non di muri, che ha bisogno di accoglienza, di inclusione e non di esclusione, il piccolo - così come piccola è la nostra Diocesi - deve essere una forza e non una criticità per uno sperato sviluppo economico sostenibile, provando a coniugare innovazione e tradizione attraverso un processo virtuoso di trasmissione di conoscenza, di saperi e, quindi, di scambi intergenerazionali. Esempio virtuoso sono “I Sassi” di Matera che stanno lì da millenni e oggi stanno creando economia. Eccellenza Reverendissima, la Diocesi di Tricarico annovera tra i suoi Vescovi Mons. Raffaello Delle Nocche Venerabile, venuto a Tricarico nel 1922, fondatore della Congregazione delle Suore di Gesù Eucaristico - che tanta attività sociale ed educativa hanno svolto e svolgono ancora oggi - e fondatore dello storico Istituto Magistrale (1930), attuale Liceo Pedagogico, che oggi è in difficoltà e impone l’impegno di tutti e soprattutto del Vescovo, per trovare una soluzione affinché questa storica e benemerita scuola non spenga la luce e chiuda la porta per sempre. La storia e l’impegno di Mons. Raffaello Delle Nocche servano a noi da esempio per affrontare le molteplici questioni

ni sociali una delle quali, fortemente attuale, è la questione degli ospedali esistenti sul territorio della nostra Diocesi: l'Ospedale di Stigliano e l'Ospedale di Tricarico. Quest'ultimo fondato per volontà popolare nel 1947 con l'azione sinergica di S.E. Rev.ma Mons. Raffaello delle Nocche e l'allora giovane ed amatissimo Sindaco Rocco Scotellaro, poeta e intellettuale che, con il suo impegno politico e la sua poesia, ha dato voce a quell'antico mondo contadino che voce non aveva. E il loro messaggio è ancora più attuale se si coglie la dilagante, inquietante e pericolosa delegittimazione della classe politica. Eccellenza Reverendissima, le istituzioni territoriali (dai comuni alla regione, dalle parrocchie alla diocesi, le associazioni di categoria, la scuola, le associazioni di volontariato, i partiti ecc.) devono collaborare per contenere i "cultori della sfiducia" promuovere l'affermazione del bene comune, valore non negoziabile. Questa mia convinzione e visione dell'agire politico mi ha spinto a scrivere a S.S. Papa Francesco nel giorno del suo compleanno per ringraziarlo dell'avvenuta nomina del Vescovo di Tricarico: riporto integralmente la lettera inviata dall'amministrazione di Tricarico e la risposta di Sua Santità:

Santità,

Il Suo 80° compleanno ci fa gioire della Sua esistenza e per averla ricevuta come grande guida di sede e di azioni in questo nostro tempo così sofferente e disorientato.

Lei è per noi un dono della Provvidenza.

Il nostro augurio, come Sindaco e Amministrazione Comunale della città capoluogo della nostra Diocesi di Tricarico, si unisce anche al grande dono che Lei ci ha fatto, di provvederci di un Pastore per questa nostra piccola Diocesi di Tricarico, terra di Santi in cui ha operato, tra gli altri, Mons. Raffaello Delle Nocche.

Vogliamo continuare su quella strada per il vero incontro con i deboli e con i poveri presi per mano dal nuovo Pastore Mons. Giovanni Intini che Lei ci ha inviato.

Santità, ci permetta di abbracciarla con grande e sentito affetto.

Grazie Papa Francesco.

*Il sindaco e l'amministrazione comunale  
di Tricarico*

E la risposta:

Papa Francesco ha apprezzato i fervidi voti augurali a Lui indirizzati in occasione del Suo 80° genetliaco. Vivamente grato per la premurosa attenzione, esorta «a ringraziare il Signore per tutto quello che ci ha donato. La nostra vita è il tempo in cui mettere a frutto i doni di Dio non per noi stessi, ma per Lui, per la Chiesa, per l'umanità, il tempo in cui cercare sempre di far crescere il bene nel mondo. È importante non chiudersi in se stessi, sotterrando le proprie ricchezze spirituali, intellettuali e materiali, ma aprirsi per essere solidali e attenti agli altri». Mentre chiede il favore di pregare sempre per Lui, Sua Santità imparte di cuore la Benedizione Apostolica, auspicando che il Signore conceda a tutti di uscire dal buio che sta davanti a noi, intorno a noi e dentro di noi, per rendere più giusta e serena la nostra vita.

monsignor Paolo Borgia Assessore

Con questo messaggio, Papa Francesco coniuga tradizioni e futuro, è vicino al cuore e alle mani degli uomini e rappresenta una Chiesa che ha, non solo nell'arte, uno stile romanico e non gotico. Eccellenza Reverendissima, sarà un caso, ma Lei è il 77° Vescovo di Tricarico e il 7 ha un significato importante e forte e perciò ci auguriamo che il Vescovo, il nostro Vescovo, possa dare impulso alle varie forze sociali presenti nella Diocesi ed anche a promuoverle, aiutare a non perdere mai la speranza, perché il futuro è fatto di sogni, i sogni nascono dalle idee e le idee sono il frutto del confronto, dello scambio tra uomini e, quindi, per continuare a sognare non bisogna mai chiudere la porta.

Possiamo sognare insieme e operare insieme, certo senza confusioni, giustapposizioni, divisioni, ma nel rispetto nobile delle competenze di ciascuno per il bene comune della nostra amabilissima popolazione, che ci è affidata.

Concludo ricordando che ieri, 17 marzo 2017, ricorreva il 156° anniversario dell'unità d'Italia e, mutuando Francesco De Gregori, dico: "Viva la Basilicata, l'Italia che resiste! Viva la Basilicata, l'Italia che non muore!"

Viva la Diocesi di Tricarico!

Viva il Vescovo monsignor Giovanni Intini!

## Saluto di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo della Diocesi di Tricarico in occasione del suo ingresso a Tricarico

*Gentilissima Sindaca,  
Gentilissimi Sindaci,  
Gentilissime Autorità civili e militari,  
Gentilissimi Amici e Amiche  
della diocesi di Tricarico,*

vi saluto con affetto fraterno e stima.

Nel momento di arrivare in terra di Basilicata ho sentito risuonare nel mio cuore le parole del profeta Isaia: “Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza...” (Is 52,7). Sì, intendo presentarmi così a voi, come messaggero di pace, messaggero della buona notizia del vangelo di Cristo, che è salvezza donata a tutti. Infatti vengo a voi ricco solo della forza del vangelo di Cristo, perciò sento di dover ripetere questa sera le parole dell’apostolo Pietro: “Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, alzati e cammina!” (At 3,6).

Alzati e cammina gente del territorio della Diocesi di Tricarico! In piedi e in cammino... In piedi, per vivere quella piena dignità che è dovuta ad ogni uomo e donna creati da Dio a sua immagine. Dignità per la quale Chiesa e società civile, se pur con modalità e competenze diverse, devono sempre operare perché nessun modello di sviluppo sacrifici la dignità umana sull’altare di un benessere per tutti mascherato da profitto per pochi. In piedi per costruire insieme a tutti gli uomini e le donne di buona volontà una rete di relazioni e legami capaci di non escludere nessuno ma di

accogliere tutti per collaborare alla costruzione di un mondo casa comune. In piedi per vivere questa nostra terra come opportunità di nuovo sviluppo solidale nel solco delle antiche risorse umane, tradizioni e sapienza contadina che costituiscono una eredità da non disperdere ma da investire e armonizzare con i tempi nuovi che non possono prescindere da quelle radici.

Stare in piedi è fondamentale per mettersi in cammino; solo la consapevolezza della propria dignità umana può aiutare tutti a mettersi in cammino. La sedentarietà appiattisce, il cammino

arricchisce. Uniamo le nostre forze per costruire cammini di solidarietà, di umanità, di dignità, di crescita, di fraternità, di bene, di verità, di giustizia.

Raccogliendo l’invito di Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* vogliamo come credenti guardare la città degli uomini con sguardo contemplativo, “uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze.” (EG 71). Animati dalla premurosa misericordia di Dio vogliamo attraversare i luoghi del vivere quotidiano per trasformarli in luoghi di incontro e dialogo, come Gesù stesso fece

con la donna Samaritana, presso il pozzo di Sicar, dove lei cercava di saziare la sua sete. A partire dai bisogni veri che abitano la vita dei nostri fratelli e sorelle, come credenti vogliamo costruire opportunità di dialogo, di collaborazione, di partecipazione con tutti coloro che hanno a cuore il bene comune di questa nostra bella terra. Il cammino è la modalità pedagogica scelta da Gesù Risorto per trasmettere vita e riaccende-



re speranza nel cuore rassegnato dei due viandanti di Emmaus. Anche noi, chiesa di Tricarico, desideriamo metterci in cammino per intercettare quei percorsi a volte stanchi, delusi, rassegnati di tanti nostri fratelli che si sentono schiacciati dalle sconfitte della vita. Mettendoci a loro fianco vogliamo deviare su strade di resurrezione, di vita, di speranza, consapevoli che nulla è impossibile a Dio e perciò nessuna resurrezione è impossibile per chi crede. In cammino, dunque verso orizzonti nuovi, senza paure ma con la consapevolezza di avviare processi di crescita che ci faranno guardare al futuro con serenità. Io per primo vengo per mettermi in cammino con voi, desidero affiancarmi in punta di piedi ai vostri percorsi di speranza e promozione umana che già sono in atto, per imparare da voi ad amare questa terra aspra ma bella, capace di genuina umanità. La storia di questa terra ci insegna che nonostante le ombre di un Sud sempre indicato come problema e raramente come risorsa, se si liberano le energie umane, intellettuali, sociali, religiose della nostra gente è possibile un progresso genuino e sostenibile perché radicato in una tradizione che non vuole essere freno ma volano alla crescita e al benessere di tutti. Stringo in un abbraccio tutti gli uomini e le donne di questo nostro territorio e a voi mi permetto di ripetere le parole che il Santo Papa Giovanni XXIII pronunciava aprendo il Concilio Vaticano II, l'11 ottobre 1962: "È appena l'aurora: eppure, già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole nascente!". Oggi, come allora, siamo soltanto all'inizio: "TANTUM AURORA EST!". E, tuttavia, questa consapevolezza basta per impegnarci da veri "prigionieri della speranza" (Zaccaria 9,12), a trasferire nell'oggi della nostra vita un raggio della bellezza di Dio, promessa per il futuro. Vi voglio bene! GRAZIE.

### Saluto di mons. Nicola Urgo Amministratore diocesano in occasione dell'inizio del ministero episcopale di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo di Tricarico

Rivolgo un deferente saluto ed un cordiale benvenuto alle Autorità religiose, civili e militari, agli operatori del mondo della scuola, della sanità, della comunicazione e dell'informazione, ai rappresentanti delle organizzazioni economiche e sindacali, della cultura e delle libere professioni, alle Associazioni e ai Movimenti ecclesiali, alle Associazioni combattentistiche e d'arma, del volontariato e dello sport. Un riconoscente pensiero va alle Forze dell'Ordine e alla Polizia Municipale per il qualificato impegno profuso quotidianamente a tutela della convivenza civile, della legalità e della sicurezza collettiva e per la collaborazione generosamente data per la buona riuscita di questo evento. Un saluto cordiale e sincero ai nostri Sindaci, impegnati quotidianamente a seguire la vita dei propri concittadini, dagli eventi lieti a quelli più brutti. La vita dei nostri paesi chiede una collaborazione costante, nel rispetto dei ruoli, per dedicarsi con passione nel poter dare risposte alle fatiche del vivere quotidiano di ogni cittadino. Con affetto e gratitudine saluto tutti i volontari che hanno profuso le loro energie per i migliori esiti di questa so-





lenne celebrazione di inizio del ministero episcopale di mons. Giovanni Intini. Amatissimo padre Giovanni, fin dal momento della sua nomina a vescovo di Tricarico abbiamo avvertita "forte" la presenza del Venerabile mons. Raffaello Delle Nocche, vescovo amatissimo di questa piccola porzione del popolo di Dio che, dal cielo accompagna e sostiene la Comunità diocesana. Al Signore rivolgiamo ogni giorno la nostra preghiera per la sua glorificazione agli onori degli altari. A Lui sono succeduti come vescovi: mons. Bru-

no Pelaia, mons. Giuseppe Vairo, mons. Carmelo Cassati che da poco ci ha lasciati per il cielo, mons. Francesco Zerrillo, sempre disponibile e attento alla vita della nostra Diocesi, che ha voluto condividere con noi anche questo momento, mons. Ligorio nostro amato Metropolita e mons. Vincenzo Carmine Orofino suo predecessore, che l'ha guidata con passione e con dedizione per ben dodici anni. Tutti ricordati e amati, stimati e venerati. A loro va la nostra sincera gratitudine. Sin dai primi giorni della sua nomina abbiamo gioito per il dono del nuovo Pastore, avendo pregato in trepidante attesa e con il desiderio di poter essere esauditi. Papa Francesco, Pontefice della Misericordia, attento alle tante periferie esistenziali del nostro tempo, ci ha fatto dono della sua persona, amabile, interiormente disponibile all'ascolto, mite, pronto a dare cuore, mente, opere, pazienza e sofferenza per quanti da Dio le sono stati affidati. E come ci ricordava mons. Favale nell'omelia della sua ordinazione episcopale, chiamato ad essere «buon samaritano che non va mai oltre lungo la strada quando incontra un fratello ferito, collaboratore della gioia di tutti, sentinella che scruta l'orizzonte di Dio nelle urgenze della storia». Il nostro grazie alla Chiesa che è in Conversano-Monopoli, al suo pastore pocanzi citato, alle Comunità parrocchiali di Noci e di Monopoli, alla sua mamma, alla sua famiglia, ai numerosi sacerdoti e seminaristi che hanno testimoniato nei suoi confronti stima e tanta riconoscenza. Sono certo che, da ora questa piccola e vivace Comunità diocesana che è in Tricarico, il suo presbiterio, le religiose e i religiosi, le associazioni e i movimenti ecclesiali, i fedeli laici tutti, alla scuola del Divino Maestro, il Signore nostro Gesù Cristo, si dispone ad interiorizzare il suo motto episcopale «oportet illum crescere». Sì, è necessario che Lui, Cristo, cresca, io, ciascuno di noi, invece



## Ordinazione e Ingresso in Diocesi di Mons. Intini



diminuisca. E come ci ha voluto ribadire, nel saluto di ringraziamento a conclusione della sua ordinazione episcopale: «la mia gioia sarà come quella del Battista: vedere una comunità innamorata di Cristo che con gioia vive e annuncia il Vangelo». Tutti dobbiamo imparare a dare al Signore Gesù tutta la gloria del nostro operato, *perché ogni nostra opera è Lui a compierla per noi* (cfr Is 26,12), nella consapevolezza, comunque che chiunque segue Cristo, uomo perfetto, si fa anche lui più uomo (GS 22.41). Eccellenza, non mancheranno certo le difficoltà; spesso dovrà confrontarsi con il disincanto o lo scoraggiamento di tanti che busseranno alla porta del suo cuore; dovrà avere la pazienza e la forza di preparare una strada al Signore perché chi lo cerca possa incontrarlo. E incontrerà tante persone che desiderano lasciarsi trasformare dalla grazia, e giovani che credono che la relazione con Gesù Cristo è assolutamente decisiva nella propria vita, nelle scelte più semplici e in quelle più difficili e decisive; incontrerà molti anziani, saldamente

ancorati alla fede ricevuta e a quella esperienza di religiosità popolare, vero e proprio tesoro di spiritualità nella vita delle nostre piccole comunità cristiane. La sua amabilità ha già toccato nel profondo il cuore delle persone. Siamo certi che lei sarà –come diceva San Gregorio Magno – «[...] vicino a ciascuno con la compassione e più di tutti dedito alla contemplazione, per assumere in sé, con le sue viscere di misericordia, la debolezza degli altri, e insieme, per andare oltre se stesso nell'aspirazione delle realtà invisibili,





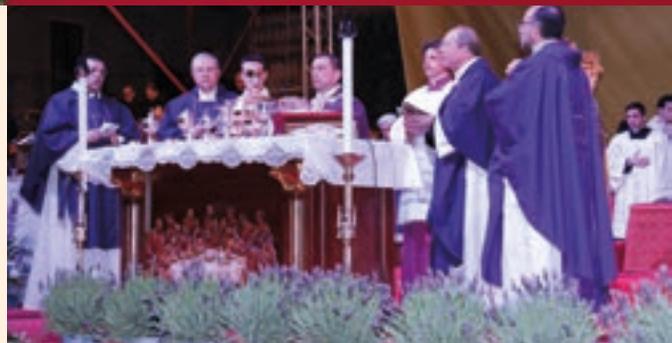
con l'altezza della contemplazione. E così, se guarda con desiderio verso l'alto non disprezzi le debolezze del prossimo o se viceversa, si accosta ad esse, non trascuri di aspirare all'alto» (S. Gregorio Magno, Regola pastorale II,5).

Ci insegnate a guardare il mondo con gli occhi di Dio e con lo sguardo dei poveri e dalla parte dei poveri; ci insegnate, come Giovanni Battista, ad essere coerenti ed essenziali in tutto per vivere il Tempo della Nuova Evangelizzazione che ci chiama ad avere il coraggio di andare controcorrente, per andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza e - come ci ricorda il Santo Padre Francesco - «concentrarsi sulla realtà fondamentale, che è l'incontro con Cristo, con la sua misericordia, con il suo amore e l'amare i fratelli». Ogni sua visita alle parrocchie della Diocesi avrà il sapore di una visita pastorale perché si troverà immediatamente a contatto diretto con le persone e con la realtà del luogo, con il parroco e con i suoi collaboratori.





È il contatto diretto e personale che le farà vedere le ansie e le preoccupazioni, le gioie e le attese della nostra gente, soprattutto degli ammalati e degli anziani, per donare loro una parola di fiducia e di speranza. Nella Santa messa crismale del 2013, nel primo anno di suo pontificato, Papa Francesco diceva commentando il testo di Isaia 61: «Le vesti sacre del Sommo Sacerdote sono ricche di simbolismi; uno di essi è quello dei nomi dei figli di Israele impressi sopra le pietre di onice che adornavano le spalle dell'efod dal quale proviene la nostra attuale casula: sei sopra la pietra della spalla destra e sei sopra quella della spalla sinistra (cfr Es 28, 6-14). Anche nel pettorale erano incisi i nomi delle dodici tribù d'Israele (cfr Es 28,21). Ciò significa che il sacerdote celebra caricandosi sulle spalle il popolo a lui affidato e portando i suoi nomi incisi nel cuore. Quando ci rivestiamo con la nostra umile casula può farci bene sentire sopra le spalle e nel cuore il peso e il volto del nostro popolo fedele, dei nostri santi e dei nostri martiri, che in questo tempo sono tanti! [...] Il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo [...] Ciò che intendo sottolineare è che dobbiamo ravvivare sempre la grazia e intuire





in ogni richiesta, a volte inopportuna, a volte puramente materiale o addirittura banale - ma lo è solo apparentemente - il desiderio della nostra gente di essere unta con l'olio profumato, perché sa che noi lo abbiamo. Intuire e sentire, come sentì il Signore l'angoscia piena di speranza dell'emorroissa quando toccò il lembo del suo mantello. Questo momento di Gesù, in mezzo alla gente che lo circondava da tutti i lati, incarna tutta la bellezza di Aronne rivestito sacerdotamente e con l'olio che scende sulle sue vesti». (Francesco, omelia della Santa Messa del Crisma, 28 marzo 2013). Queste parole sembrano fare eco e declinare oggi «l'antica storia del Samaritano che è stata il paradigma della spiritualità del Concilio», chiave di lettura lasciataci da papa Paolo VI alla fine del Vaticano II (Paolo VI, Allocuzione all'ultima sessione pubblica, 7 dicembre 1965). Questo, Eccellenza, le auguriamo di vivere, per questo e per quanto lei vorrà indicarci le rinnoviamo la nostra filiale obbedienza. La nostra Diocesi guarda con fiducia e speranza

ai testimoni della fede che hanno saputo mettere in luce i segni della santità e delle virtù eroiche: il Venerabile mons. Raffaello Delle Nocche, innamorato dell'Eucaristia e della Madonna, sinceramente umile e sempre pieno di speranza, apostolo della gioia cristiana; la Serva di Dio, Maria Marchetta, testimone del valore della sofferenza con un cuore colmo di riconoscenza. Intercedano per noi tutti la Vergine Santa venerata con il titolo della Madia, del Carmelo e di Fonti e i Santi patroni Potito e Pancrazio. Amen.





## **Omelia di S.E. Rev.ma mons. Giovanni Intini Vescovo della Diocesi di Tricarico in occasione del suo ingresso a Tricarico**

**S**iamo alla terza tappa del nostro pellegrinaggio verso la Pasqua e dopo aver sostato con Gesù nel deserto, per verificare dov'è attaccato il nostro cuore e sul monte per imparare a leggere le vicende della vita dalla prospettiva di Dio; oggi facciamo tappa al pozzo di Sicar dove, attraverso l'esperienza affascinante dell'incontro, Gesù ci ricorda che il Dio con noi è sempre disponibile a farsi nostro compagno di viaggio. Nel brano del Vangelo che abbiamo ascoltato, Giovanni non esita a sottolineare che Gesù siede stanco al pozzo di Sicar, affaticato per il viaggio.

Dio stanco? Sì, stanco perché ha assunto la stanchezza della nostra umanità nel viaggio dell'Incarnazione per rialzare l'uomo ferito dal peccato. Perciò, parafrasando quello che la liturgia ci farà cantare

nella Veglia Pasquale, possiamo dire: felice stanchezza!

Felice stanchezza di Dio che ci permette di incontrarlo e lasciarci scrutare dal suo sguardo misericordioso che mette a nudo le nostre fragilità non per giudicarle ma per guarirle.

Stanco e assetato, assetato della salvezza dell'umanità; la richiesta rivolta alla donna samaritana: "Dammi da bere" anticipa il grido della croce: "Ho sete", entrambi rivelano il grande amore di Dio per l'uomo. La richiesta di Gesù: "Dammi da bere" e il suo grido: "Ho sete" attraversando i secoli giungono a noi questa sera e ci interpellano.

A noi assemblea liturgica riunita per la celebrazione dell'Eucarestia e, consentitemi, a noi Chiesa di Tricarico in questa nuova stagione del pellegrinaggio della fede; a noi, come alla samaritana, attraverso il dialogo, i silenzi, gli sguardi, Gesù chiede di scendere nel pozzo profondo della nostra vita per scoprire che, tra fragilità, infedeltà, lentezze e mediocrità, c'è uno spazio santo abitato da Dio e spesso sotterrato sotto la polvere della superficialità che accompagna i compromessi della vita quotidiana. Più liberiamo questa presenza di Dio custodita nel sacrario della coscienza, più riusciamo a ritrovare il gusto della dignità umana perduta per andare dietro a presunte libertà che si rivelano amare schiavitù. Chissà quante volte anche noi ci siamo chiesti: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?", questa domanda rivela la nostra sete di Dio ma ci fa toccare con mano anche la nostra distanza da Lui, sepolto sotto le macerie di tante illusioni e progetti costruiti sulla sabbia. Riscopriamo Dio nella nostra vita perché questa diventi il primo canale di evangelizzazione. Nel mondo in cui viviamo non servono fiumi di parole per annunciare il Vangelo, serve una vita bella, buona, trasparente e armonica che ci consente di incontrare nei luoghi della vita quotidiana, che ieri erano i pozzi oggi sono le piazze, le strade, le scuole, i luoghi della vita politica, sociale, culturale, le nostre comunità cristiane, i nostri fratelli e sorelle per condividere con loro quella santa sete che aiuta a ritrovare il gusto della vita attraverso la luce della fede. E a noi, Chiesa di Tricarico, è la Parola di Dio a indicarci due strategie "divine" per interpretare al meglio l'evangelizzazione: l'incontro e il dialogo. L'incontro apre al dialogo

e senza incontro non c'è dialogo.

Dobbiamo desiderare ardentemente di essere una Chiesa capace di incontrare le persone perché disponibile ad andare incontro a tutti, senza alcuna distinzione. Una Chiesa capace di coltivare sane relazioni attraverso il dialogo, perché consapevole che non basta la custodia e la difesa del Vangelo di Cristo ma occorre non venire meno al comando ricevuto da Gesù di annunciare il Vangelo perché il mondo si salvi.

Mi piace riprendere qui questa sera le luminose parole del Beato Papa Paolo VI: "La Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere.

La Chiesa si fa Parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (*Ecclesiam suam*, 67). E questo perché Dio stesso per salvare gli uomini ha scelto questa strategia: "Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà... Con questa Rivelazione infatti il Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé" (*Dei Verbum*, 2).

Da parte nostra è necessario, dunque crescere costantemente in questo stile che richiede chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza, perché nel dialogo si realizzi l'unione della verità con la carità e dell'intelligenza con l'amore (*Ecclesiam suam*, 85).

Il testo del Vangelo di questa domenica si è concluso con l'annotazione che: "Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna...", diventi questo per noi un augurio: che molti uomini e donne che abitano il territorio della nostra Chiesa diocesana credano in Gesù a motivo della nostra vita resa bella e buona dall'incontro con Gesù. Signore siamo mille volte adulteri e pronti a mentire a noi stessi e a giudicare gli altri, spesso in cerca di scappatoie troppo facili. Eppure al pozzo della vita ci sei tu, Signore, come un uomo povero, privo di secchio per attingere acqua... come un uomo stanco, per aver assunto ogni nostra stanchezza, ogni infedeltà e averci inondato sempre e solo di amore.

Non smettere, ti preghiamo, di corteggiare la nostra umanità assetata di amore.

Amen.

## Alla scuola del Buon Samaritano

Gli Esercizi spirituali dei laici a San Giovanni Rotondo

Il giorno 22 marzo un gruppo di sacerdoti e laici, guidati dal nostro Vescovo Giovanni, arrivato in Diocesi alcuni giorni prima, si è recato a San Giovanni Rotondo, la città dove San Pio da Pietrelcina ha svolto buona parte del suo ministero di confessore, di guida spirituale e di guaritore, per trascorrere alcuni giorni di ritiro, come già da alcuni anni siamo soliti fare. Abbiamo condiviso alcuni giorni di ritiro e di vita fraterna presso il "Centro di spiritualità Padre Pio" dei Servi della Sofferenza sotto la guida di don Emanuele Tagliente, che ha conosciuto Padre Pio. Il tema degli Esercizi ha riguardato il cammino pastorale di quest'anno in corso: «Il Sacramento della guarigione: Unzione degli Infermi. "Và e anche tu fa' lo stesso" (Lc 10,37)».

Il giorno 22 marzo è stato trascorso in pullman per raggiungere la casa di Esercizi, partendo con gioia dai nostri paesi e sperimentando la bellezza di incontrarsi nuovamente e di condividere amicizie e rapporti che in questi anni si sono notevolmente consolidati. Di sera don Emanuele ci ha invitato ad entrare in un clima di silenzio per ascoltare la voce del Signore e per lasciarci illuminare e condurre dalla sua Parola.

Il percorso di meditazione ci ha aiutati ad approfondire la parabola del Buon Samaritano: attraverso questo racconto Gesù descrive l'amore del prossimo al Dottore della Legge che lo aveva interrogato; Lui stesso si presenta nelle vesti del Samaritano

che non passa oltre ma soccorre l'uomo che è a terra a causa dei ladri che lo hanno derubato e colpito. A differenza del sacerdote e del levita, che pur conoscono gli insegnamenti della Legge mosaica, il Samaritano si fa prossimo e presta soccorso con amore e impegno, prestando il primo aiuto e offrendo il necessario per la guarigione di quell'uomo. Don Emanuele ci ha fatto entrare nel mistero della compassione di Dio anche attraverso tanti ricordi di fatti ed eventi di Padre Pio e del suo discepolo, nonché fondatore dei Servi della sofferenza, don Pierino Galeone. In modo particolare, ricordiamo come Padre Pio si è riconosciuto nella figura del Cireneo e ha desiderato da Dio la grazia di poter aiutare Gesù nell'offerta della sua vita per la salvezza di ogni uomo, fino alla fine dei tempi, il suo desiderio di attendere sulla porta del Paradiso fino a quando tutti i suoi figli spirituali fossero giunti. Ogni giorno era scandito, come sempre, dai momenti di preghiera (la Liturgia delle ore, la Messa e l'Adorazione eucaristica) che abbiamo vissuto anche nel Santuario di San Pio; inoltre, momenti forti di questo percorso sono stati giovedì pomeriggio la visita del Monastero della Risurrezione e la preghiera di adorazione con le suore clarisse; venerdì pomeriggio abbiamo vissuto un intenso momento di vita spirituale grazie alla visita della Cripta nuova del Santuario e dei mosaici sulla vita di San Francesco e di San

Pio che scandiscono il percorso fino alla "Reggia del Re", la chiesa sotterranea che ospita le spoglie mortali del Santo di Pietrelcina. Infine, la preghiera della Via Crucis seguendo il percorso monumentale che sorge di fianco alla Chiesa della Madonna delle Grazie, il sabato pomeriggio, e la Messa conclusiva presieduta dal nostro Vescovo nella mattina di domenica 26 marzo dopo un bel momento di condivisione sull'esperienza fatta. Il cammino della cripta attraverso i mosaici e gli episodi di vita dei santi sono dominati da due colori: il giallo, che è il colore dell'oro usato nella decorazione, il quale esprime la realtà di Dio, il suo essere Amore invincibile e incondizionato, la sua grazia che nel Battesimo abbiamo ricevuto e il nostro essere figli (due riquadri importanti dei mosaici sono il Battesimo dei due santi). L'altro colore dominante è l'azzurro che dice l'umanità, la vita umana, il nostro essere carne nella storia. I due colori si sono intrecciati insieme fino al "trionfo" dell'oro nella "Reggia del Re", sia nella vita di Nostro Signore che nella vita di San Francesco e di San Pio. In Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, l'Amore di Dio si è fatto carne per intrecciarsi con la nostra vita e con la nostra carne affinché questo evento di grazia potesse giungere a noi tutti e riempire di "oro" la nostra vita, la vita dei santi e la nostra vita comune, perché l'Amore del Buon Samaritano possa raggiungere e salvare anche noi e, per mezzo nostro, anche altre persone. Per questo Gesù ci invita a fare lo stesso... a farci prossimo.



Fondazione  
Migrantes

ORGANISMO PASTORALE DELLA CEI

# MIGRANTI MINORENNI VULNERABILI E SENZA VOCE

**D**omenica 22 gennaio, la Caritas diocesana di Tricarico ha organizzato, nell'auditorium comunale, un incontro di riflessione e di testimonianza sul tema "Migranti minorenni, vulnerabili e senza voce" per celebrare la "Giornata diocesana del migrante e del rifugiato". Il messaggio del Santo Padre richiama l'attenzione proprio sulla realtà dei migranti minorenni, specialmente quelli soli, sollecitando tutti "a prendersi cura dei fanciulli che sono per tre volte indifesi, perché minori, perché stranieri e perché infermi. I fanciulli costituiscono il gruppo più vulnerabile proprio

*perché, mentre si affacciano alla vita, sono invisibili e senza voce: la precarietà li priva dei documenti, nascondendoli agli occhi del mondo; l'assenza di adulti che gli accompagnano impedisce che la loro voce si alzi e si faccia sentire. In tal modo i minori migranti finiscono facilmente nei livelli più bassi del degrado umano.* A presentare l'incontro, don Giuseppe Abbate, direttore dell'Ufficio diocesano delle Comunicazioni sociali, il quale lo ha introdotto spiegando che la "Giornata diocesana del migrante e del rifugiato" segue la Giornata mondiale che è stata celebrata il 15 gennaio scorso. Il direttore della

Caritas diocesana, don Giuseppe Molfese, ha poi aggiunto che la "Giornata mondiale del migrante e del rifugiato" da 103 anni fa meditare e riflettere su tutti i flussi migratori: sugli italiani che, in tempi passati, sono andati all'estero; sui nostri corregionali che, in tempi meno passati, sono andati al Nord per cercare lavoro e sui flussi migratori che attualmente arrivano in Europa dal Medio Oriente e dall'Africa sub sahariana. "La riflessione che oggi, anche in relazione a quello che ci dice il Papa, siamo chiamati a fare - ha continuato don Giuseppe Molfese - ha il suo fondamento nell'integrazione.



Oggi, siamo chiamati a riflettere sull'uomo e sul concetto che nessun uomo è un nemico, un mostro da allontanare o costituisce un rischio, se siamo capaci di vivere la dimensione dell'accoglienza". Poi ha individuato nel pregiudizio la sofferenza maggiore, che porta a giudicare e a condannare prima di conoscere, superando la fase della conoscenza, che dà origine alle relazioni umane. Perciò, ha concluso, la Caritas diocesana, attraverso l'Ufficio Migrantes, ha voluto sottolineare l'importanza dell'integrazione, la condizione di vulnerabilità dei minori e la condizione di rischio che vivono. Sull'accoglienza di un gruppo di immigrati a Tricarico si è soffermato il sindaco, Lina

Marchisella, che ha sottolineato il grande cuore dei suoi concittadini, che sono una comunità accogliente capace di stare vicino ai più deboli. Nella nostra Diocesi l'esperienza dell'accoglienza è cominciata a Campomaggiore dieci anni fa con la casa famiglia "Lo Scoiattolo" e sta continuando anche a S. Mauro Forte, come ha raccontato Don Giuseppe Di Perna, nella sua testimonianza. *Si ha la possibilità di leggere il mondo con occhi che non sono solo i nostri. Tutti sogniamo un futuro bello per noi e viviamo le nostre esperienze umane e professionali sognando, ed i nostri giovani spesso sono costretti ad andare all'estero per realizzare i propri sogni, ma perché se noi dobbia-*

*mo sognare qualcosa di bello ed importante perché non permettiamo che sognare sia aperto a tutti? Se uno di noi non sogna quasi ci preoccupiamo, ma questo vale solo per i nostri giovani? In un mondo globale ogni uomo ha diritto di essere cittadino su questa terra. Il Signore -continua Don Giuseppe Di Perna, ti porta dove tu non neanche immagini e ti accorgi che la tua vita diventa una vita bella, una vita ricca non perché hai realizzato qualcosa ma semplicemente perché il Signore ti ha dato la possibilità di leggere il mondo dal basso e non da altre direzioni. Conoscendo l'altro riusciamo ad accoglierlo, preziose anche le testimonianze dei ragazzi ospiti delle Case Famiglie presenti in Diocesi che con l'aiuto dei mediatori hanno raccontato le loro esperienze drammatiche, fatte di guerra e violenza affrontando un viaggio pieno di pericoli ed insidie. Don Nicola Urgo ha sottolineato che bisogna saper leggere le situazioni imparando ad ascoltarle dietro la storia di ognuno di loro c'è molto altro, tanta sofferenza e sogni disattesi lungo i percorsi per la dura realtà con cui si confrontano e questo ci deve educare sempre più ad una dimensione dell'accoglienza che è un valore che va coltivato culturalmente.*



*“Va’ e anche tu fa’ lo stesso”  
(Lc 10,37)*

## Ritiro spirituale d’Avvento dei ministri straordinari della Comunione

Nella formazione ordinaria dei Ministri straordinari della Comunione, curata nelle singole parrocchie dai propri parroci, nei due tempi forti dell’Anno liturgico, Avvento e Quaresima, si vive la giornata del ritiro spirituale. La giornata di ritiro per il tempo di Avvento si è svolta nella casa delle Suore Discepoli di Gesù Eucaristico il 18 dicembre 2016. Dopo il momento dell’accoglienza, abbiamo celebrato la Santa Messa introducendo il tema della giornata indicata dall’Anno pastorale.

La meditazione è stata guidata dall’amministratore diocesano monsignor Nicola Urgo e l’animazione dell’adorazione eucaristica nel pomeriggio da suor Iolanda. Nelle linee programmatiche dell’Anno pastorale, dedicato al sacramento dell’Unzione degli Infermi, si raccomanda una particolare attenzione ai ministri straordinari per la distribuzione della Comunione: in ogni parrocchia si favorisca la nascita e la formazione. Essi “sono tenuti all’obbligo di acquisire la adeguata formazione richiesta per adempiere nel modo dovuto il proprio incarico e per esercitarlo consapevolmente, assidua-

mente e diligentemente (can 231+1). Essi devono distinguersi per la vita cristiana, la fede e la condotta. Dovranno cercare di essere all’altezza di questo grande compito, di coltivare la pietà verso la Santissima Eucaristia e di essere di esempio agli altri fedeli con la loro devozione e il rispetto verso l’augustissimo Sacramento dell’altare. Devono partecipare attivamente e fruttuosamente all’Eucaristia, godere della stima della comunità e non avere situazioni familiari di grave disagio”. La giornata di ritiro permette a ogni singolo ministro della Comunione un particolare momento di formazione spirituale, un vivo e reale “contatto” con l’Eucaristia, condivide la propria esperienza pastorale con tutti i ministri della diocesi per sentirsi sempre di più una vera famiglia a servizio della Chiesa diocesana. Il cammino continuerà con il ritiro del prossimo mese di marzo, in Quaresima, per

giungere poi alla tappa ultima a giugno, per il mandato ai nuovi ministri della Comunione e il rinnovo di coloro che già vivono questo ministero.



“L’unzione degli  
infermi:  
la carezza di Dio  
che porge ascolto  
al grido della  
nostra fragilità”  
**Giornata  
parrocchiale  
dell’anziano  
e dell’ammalato  
in cattedrale**



Vito Sacco

“Il dono dell’unzione degli infermi non è un sacramento che segna il declino della nostra vita; è la carezza di Dio che porge ascolto al grido della nostra fragilità e ci tende la mano, ci rimette in piedi, perché noi, fino all’ultimo dei nostri giorni, possiamo testimoniare la sua tenerezza nella nostra esistenza”. Con queste parole, giovedì 30 marzo, nella cattedrale, monsignor Giovanni Intini ha cominciato la concelebrazione eucaristica, insieme al parroco don Giovanni Trollo, a don Girolamo Salierno e a don Nicola Soldo, per la “Giornata parrocchiale dell’anziano e dell’ammalato”.

Durante l’omelia poi, monsignor Intini, rifacendosi al brano

del capitolo cinque del Vangelo di Giovanni, ha spiegato che le parole pesanti che Gesù ha detto agli scribi e ai farisei, di non aver mai ascoltato la voce del Padre, né mai visto il suo volto, “stasera, Gesù le dice a noi.

Sono parole graffianti che ci fanno bene, perché ci dicono che noi possiamo anche vivere la nostra religione senza mai ascoltare la voce del Padre, né

vedere il suo volto”.

Ha poi evidenziato che, a differenza dei giudei, che vivevano una religione delle sicurezze, ritenendosi già salvi in virtù dell’essere discendenti di Abramo, figli di Mosè e della stirpe dei profeti ma anche una religione di schiavitù, abituati a considerare Dio un capo, un condottiero che desse loro sicurezza, “occorre creare un



rapporto d'amore con Dio; non sono le esteriorità a farci essere credenti ma avere dentro di noi l'amore di Dio". Monsignor Intini ha anche messo in evidenza che, nella vita delle persone, anche oggi ci sono tante schiavitù nel cuore, andando alla ricerca di sicurezza nelle cose materiali, di questo mondo e che, invece, la vera sicurezza della propria vita è Dio. Ha, quindi, rilevato che la parola, il volto e l'amore, per i cristiani, hanno un solo nome, Gesù.

Riguardo alla celebrazione della "Giornata parrocchiale dell'anziano e dell'ammalato", monsi-

gnor Intini ha fatto notare che i sacramenti sono vita, che non c'è un sacramento che porta morte e che anche l'unzione degli infermi, che si porta dietro quasi un alone di sfortuna, come se una persona che riceve l'unzione degli infermi stia per rendere l'anima a Dio, significa l'attenzione di Dio alle fragilità umane e, come per tutti gli altri sacramenti, che sono di per sé già efficaci, anche questo deve essere vissuto per renderlo più efficace. "Dobbiamo collaborare con la grazia di Dio - ha detto monsignor Intini - perché questi sacramenti siano in noi una voce ascoltata, un volto

contemplato e l'amore che ci deve veramente animare e deve rendere diversa la nostra vita". Infine, ha invitato i fedeli presenti a invocare lo Spirito Santo, perché dia la forza di vivere la fede come una relazione d'amore con Dio, attraverso Gesù Cristo, per sentirsi sempre più figli e sempre meno schiavi.

Il Vescovo, dopo aver recitato la preghiera per coloro che dovevano ricevere l'unzione degli infermi, ha somministrato loro il sacramento. A conclusione, tutti hanno recitato la preghiera alla Vergine Santa per la venticinquesima "Giornata mondiale del Malato".



## “Va’ e anche tu fa’ lo stesso”

### *Ritiro spirituale di Quaresima dei ministri straordinari della Comunione*

Lo scorso 5 marzo, nella prima domenica di Quaresima, nella Casa madre delle nostre Suore Discepole, a Tricarico, si è tenuto il ritiro spirituale di Quaresima per i ministri straordinari della comunione della nostra Diocesi. La mia riflessione si è avviata, dietro suggerimento della liturgia penitenziale del Mercoledì delle Ceneri e in sintonia con il tema di quest’anno pastorale diocesano, con la meditazione di due sacramenti: Eucaristia e Unzione degli Infermi. È stato necessario, a mo’ di preambolo, porgere uno sguardo d’insieme su quella che è l’attuale crisi in cui sembra versare l’intera società e anche la nostra Chiesa Cattolica: crisi di fede, crisi di fervore, crisi di santità. Crisi motivata, anzitutto, da una generalizzata perdita di percezione del ruolo primario e fondamentale dei sacramenti, intesi come strumenti indispensabili e ordinari di comunicazione della grazia. Il Signore Gesù, nel quarto vangelo, rivolgendosi ai discepoli di tutti i tempi, lapidariamente dichiarò: “Senza di Me non potete fare nulla” (Gv 15,5). Questo vuol dire che senza l’aiuto del Maestro e la sua divina grazia, l’uomo non è capace di compiere alcuna azione utile alla propria e altrui salvezza. La grazia, meritata da Gesù per tutto il genere umano con la sua passione, morte e risurrezione, giunge all’uomo attraverso il “canale dei sacramenti”. Senza sacramenti e, soprattutto, senza sacramenti ben ricevuti e celebrati, non c’è vita di grazia e di conseguenza non c’è in me Regno di Dio. Per rendere ancora più “plastico” questo apparentemente difficile discorso e, soprattutto, per non scatenare la sonnolenza di massa, mi venne in mente di proporre una lettura artistica di quanto affermato nell’introduzione. Grande aiuto mi ha offerto l’artista olandese Vincent Van Gogh (1853-1890) che, quando aveva la mia età, a 28 anni, cominciò a dipingere, assimilando il modo impressionista. Egli si pose il problema di dipingere degli uomini e delle donne con sfumature di eternità: voleva dare un’anima alle sue opere. Nel maggio del 1890, anno della sua morte, Van Gogh dipinse un’opera straordinaria, “Il buon Samaritano”. La pittura religiosa era per lui una vera e propria cura terapeutica...



Infatti, dipinse questa tela subito dopo una caduta nella malattia. L’artista trovava conforto nei pensieri religiosi, come una via d’uscita dalla depressione, identificando se stesso con i protagonisti delle immagini. Finalmente, anch’io ho notato meravigliato, nel tepore della sala nella quale si ergeva imponente il quadro del venerabile Vescovo Raffaello, lo spettacolo di occhi sgranati e orecchi acuti, pronti a ricevere la chiave di lettura di quell’opera: il soccorritore, più che caricare lo sventurato sul cavallo per adagiarlo in un sicuro rifugio, lo tira giù, vale a dire se lo sta caricando sulle spalle. Questo particolare sembra voler trasmettere il messaggio dell’opera: per aiutare davvero il prossimo, è necessario addossarsene il dolore e le difficoltà (sensazione rafforzata dal contrasto con le due piccole figure poco lontane, il sacerdote e il levita, che si allontanano sullo sfondo, dopo aver rifiutato di prestare soccorso al ferito). Il buon samaritano, che si carica del malcapitato, ci insegna l’unico umanesimo possibile, quello della compassione e della pietà. Perché libero è il suo modo di amare, libero l’oggetto d’amore, libera è la sua risposta. Ancora oggi, il nostro Dio

si china sulle sofferenze dell'umanità, versando il vino della speranza e l'olio della consolazione; in una parola, ancora oggi Dio versa su di noi la sua grazia e lo fa con quei canali formidabili ma oggi tristemente in crisi: i sacramenti. Ad esempio, oggi non poche sono quelle persone che tentano di ridurre perfino l'Eucaristia a sola opera umana, spogliandola della sua vera e unica natura: SACRA e DIVINA. Non scandalizziamoci, quindi, se oggi continuamente la Santa Eucarestia viene profanata con gesti, segni ed esibizioni totalmente fuori luogo. Rilevante è quindi il servizio dei ministri straordinari, chiamati non solo a essere "tabernacoli" di Cristo per le vie del mondo ma autentici testimoni ed evangelizzatori dell'amore di Dio, assicurato mediante la mediazione sacramentale, ovvero il suo prolungamento storico fra gli uomini di tutti i tempi. È proprio il Signore Gesù, pensando all'uomo affaticato e oppresso, piagato nel corpo e nello spirito, a dire: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno [...] Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue ha la vita eterna [...] dimora in me e io in lui" (Gv 6,51; 6,54; 6,56). La Comunione al Corpo e al Sangue di Cristo morto e risorto, ricevuta dagli infermi e, soprattutto, nel momento di lasciare questo mondo per andare al Padre, è seme di vita eterna e potenza di risurrezione. Con Gesù Eucaristico, anche la stessa morte sarà vissuta come evento pasquale. È Lui che dà nutrimento e forza per affrontare il santo viaggio verso la patria eterna. La nostra Chiesa Particolare, in questo anno pastorale, sta dedicando, col prezioso aiuto dei padri camilliani, grande attenzione al sacramento dell'Unzione degli Infermi (sacramento oggi ritenuto inutile o che spaventa); la riflessione che deve scaturirne dovrà necessariamente essere concreta e operosa. Un ministro straordinario della comunione, ad esempio, dovrebbe chiedersi: "Come posso rendermi utile dinanzi alla necessità di questo sacramento?". Ma chi meglio di un ministro straordinario può vincere le resistenze dei familiari di un ammalato? Chi meglio di un ministro straordinario conosce e frequenta, nella fede, la casa e la stanza ospedaliera di tanti ammalati? Chi meglio di un ministro straordinario può accompagnare nella vera fede cattolica tante anime all'incontro con il Signore Risorto? Chi meglio di un ministro straordinario può recarsi, anche più volte alla set-

timana, a pregare al capezzale di un agonizzante preparando la strada al sacerdote visto con non poca diffidenza in questi contesti? Questo sacramento non dev'essere sottovalutato ma quanto mai valorizzato, trasmettendo ai fedeli la fermissima convinzione di fede circa la sua necessità per la salvezza delle anime e circa l'opportunità di essere amministrato quando ancora il fedele si trova in stato di piena coscienza, perché possa – come dovrebbe – essere preceduto dalla confessione e seguito dal santo viatico, sacramento anch'esso importantissimo e quasi sempre ignorato. Un filosofo affermò circa un secolo fa una frase che dovrebbe invitare tutti ad un poco di umiltà e ponderazione: "Di ciò di cui non è possibile parlare, è meglio tacere" (Ludwig Wittgenstein). Quindi, sapendo noi poco o nulla dello stato di un ammalato o un moribondo, ma avendo la testimonianza e l'insegnamento ininterrotto della Chiesa e dei santi circa la serietà e la gravità del momento del trapasso, come ci permetteremo di sottovalutare o minimizzare l'importanza di un sacramento istituito da Gesù Cristo proprio come possibile ultima tavola di salvezza?



## Don Mimì Cecere nel ricordo dei suoi parrocchiani

Sono trascorsi solo pochi mesi dalla morte di don Mimì Cecere, parroco per 46 anni a Gorgoglione, dove aveva iniziato il ministero pastorale il primo ottobre 1966. Insegnante di religione cattolica presso la scuola media statale, ha ricoperto anche la carica di vicepresidente per molti anni. Attento alla realtà dei ragazzi e dei giovani, sempre presente nella vita culturale e sociale del paese, ha favorito la crescita della gioventù promuovendo iniziative nell'oratorio parrocchiale, viaggi di istruzione in Italia e all'estero, attività teatrali e sportive. Era sempre attorniato da un gruppo numeroso di ministranti, convinto come era del metodo educativo di San Giovanni Bosco, che i ragazzi devono avere chiara la consapevolezza di essere amati. Ancora oggi la comunità parrocchiale ricorda la sua preparazione culturale, una spiritualità incarnata, un amore per la liturgia e una particolare cura per le solenni celebrazioni, una carità operosa nascosta e discreta, sempre pronto a dare una mano a chi era nel bisogno. Prete attento alla valorizzazione delle tradizioni religiose, si è prodigato per la ristrutturazione del



santuario del Pergamo, per i lavori del post terremoto della Chiesa Madre e per la realizzazione del complesso parrocchiale di San Domenico Savio, per il monumento a San Pio da Pietrelcina e la cappella della Madonna di Lourdes, coinvolgendo, nelle opere, le maestranze locali, con il contributo generoso dei fedeli. La casa canonica e i locali di ministero sono stati per anni luogo di incontri di catechesi, di formazione umana e spirituale, di giochi e di socializzazione. Ha saputo valorizzare anche la profonda amicizia e la stima reciproca che lo univa a padre Giuseppe De Rosa, il quale animava annualmente la Settimana Santa con catechesi, incontri e riflessioni omiletiche in occasione delle celebrazioni pasquali. Ricordiamo ancora la grande sofferenza che ha provato don Mimi alla scomparsa prematura del suo pupillo don Vincenzo Abbondanza, morto giovanissimo nell'esercizio del suo ministero, come testimone di pace e riconciliazione. In talare e con il tricorno in testa, accoglieva amabilmente davanti al sagrato della chiesa tutti coloro che si recavano in chiesa o passavano dalla piazza, sempre con le battute pronte e con una parola da dire ad ogni passante. Tutti lo ricordano con sentimenti sinceri di gratitudine e apprezzamento per la sua premurosa ed efficace azione pastorale svolta nella comunità di Gorgoglione per così lungo tempo, per la passione profusa durante il suo apostolato e la sensibilità con cui è stato vicino ai problemi di ciascuno.



# IN RICORDO DI SUA ECCELLENZA MONSIGNOR CARMELO CASSATI

**S**i è svolta sabato 4 marzo, in cattedrale, una messa di suffragio presieduta dall'amministratore diocesano monsignor Nicola Urgo, in occasione del trigesimo della morte di monsignor Carmelo Cassati, indimenticato Vescovo di Tricarico dal 1979 al 1985. "Sua Eccellenza monsignor Carmelo Cassati, Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie, nel pomeriggio di ieri, dopo una lunga malattia, all'età di 93 anni, è tornato alla Casa del Padre": la notizia della sua morte, il 4 febbraio 2017, ha commosso anche i fedeli della Diocesi di Tricarico. Molti di noi hanno avuto il privilegio di conoscerlo, di apprezzarne le doti morali, umane e spirituali. Ma chi era monsignor Cassati? Ecco, in sintesi, un breve profilo biografico.



Nasce a Sant'Eufemia, in provincia di Lecce, Diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca, il 6 aprile 1924. Frequenta gli studi nei seminari dei Missionari del

Sacro Cuore di Gesù. Dopo aver svolto il noviziato ad Agrano, riceve a Roma, nel 1949, l'ordinazione sacerdotale. Negli anni 1950-1951 è missionario a Pinheiro, in Brasile.

Verso la fine del 1951, diviene segretario particolare dell'Arcivescovo Giovanni Panico (poi Cardinale), suo concittadino, che segue nelle nunziature apostoliche di Lima (1951-1954), Ottawa (1954-1959) e Lisbona (1959-1962). Come esecutore testamentario del Cardinale Panico si prodiga alla realizzazione, a Tricase, dell'Ospedale Generale provinciale a lui intitolato, gestito dalle Suore Marcelline. Nello stesso tempo è collaboratore del Cardinale Federico

Callori di Vignale e segretario personale del Cardinale Alfredo Ottaviani. Nel 1967 ritorna in Brasile, in qualità di padre provinciale dell'ordine di apparte-

nenza.

In seguito diviene Vicario Generale di Alfonso Maria Ungarelli, Vescovo titolare di Azura e prelado di Pinheiro. Il 27 aprile 1970 è eletto, da Papa Paolo VI, alla Chiesa titolare di Nova Germania e nominato Vescovo ausiliare di Pinheiro. Il 28 giugno 1970 riceve, a Tricase, l'ordinazione episcopale. Il 17 giugno 1975 è nominato prelado di Pinheiro, una delle regioni più povere del Brasile. Il 12 febbraio 1979 Papa Giovanni Paolo II, lo trasferisce, per motivi di salute, alla guida della Diocesi di Tricarico, dove vi rimane fino al 7 settembre 1985, quando è trasferito alle Diocesi di Lucera e San Severo. Il 30 settembre 1986, in base alle disposizioni della Santa Sede riguardo al riordino delle Diocesi italiane, rinuncia alla Diocesi di Lucera, rimanendo Vescovo di San Severo. Il 15 dicembre 1990, è promosso Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth. Il 13 novembre 1999, per raggiunti limiti d'età, rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi.

Ritiratosi a vita privata, fa ritorno a Tricase, ospite presso l'Istituto delle Suore Marcelline. Ciò che non emerge da questa breve nota biografica di monsignor Cassati è il suo sorriso affabile, il suo parlare semplice, pacato ma diretto, lo stile missionario che ha caratterizzato la sua persona, le relazioni con gli altri e la sua azione pastorale. Padre spirituale ma anche prete di frontiera, da sempre impegnato in prima linea in difesa degli ultimi, dei più poveri. Lo contraddistingueva uno stile di vita essenziale, rimasto tale anche quando, nel 1970, viene ordina-

to Vescovo. Sin dal suo ingresso nella nostra Diocesi si presentò come semplice pellegrino: "Il pellegrino è colui che esce da se stesso per andare incontro a Dio là dove Egli si è manifestato" e ancora, in un altro passaggio dall'omelia del suo ingresso: "Desidero mettermi all'opera con ottimismo pieno di umiltà, con il mio presbiterio in unità di intenti "come le corde di una stessa cetra". Dal Brasile a Tricarico, da una terra povera ad altra terra povera: come ha sottolineato don Nicola nella sua omelia, un Vescovo missionario tra la sua gente, gli ammalati, i poveri. Girava per le vie dei paesi della diocesi ed entrava nelle case di tutti, attento in particolare ai poveri e ai sofferenti, laici o religiosi che fossero. Dal diario personale di Monsignor Cassati: "Nel lungo periodo di inverno, si sentiva il bisogno di prendere un po' d'aria. Me ne andavo per le viuzze di Tricarico e cautamente cominciai a scoprire i vecchietti soli e gli ammalati. Mi fermavo da loro per qualche minuto e ne erano felici. Nei sei anni di permanenza a Tricarico non ricordo di essere entrato nei salotti a fare chiacchiere, ma nelle case degli ammalati e degli anziani, sì. La gente piano piano mi si affezionò e anche oggi, dopo molti anni di assenza, mi vuole bene. L'uomo vuole umanità e basta una minima attenzione per guadagnarne il cuore, specie se è cuore di povero".

Un Vescovo tra la sua gente ancora di più in occasione della drammatica prova del terremoto del 1980, visitando, ascoltando e consolando il popolo che Dio gli aveva affidato. Si pre-

occupò di garantire l'assistenza pastorale nelle zone rurali: mandava ad esempio, nella frazione di Parata del Comune di Garaguso, due suore Discepole (suor Adelma e suor Attilia) per fare missione.

Infine, non si possono non ricordare alcuni "frutti" del suo episcopato tuttora presenti e operanti nella nostra diocesi: da quel lontano aprile del 1979 ancora esiste la corale polifonica diretta da don Michele Pandolfi che si costituì proprio in quell'occasione, per animare il suo ingresso in Diocesi e che ancora continua ad animare le liturgie presiedute dai suoi successori. Inoltre, monsignor Cassati, animato da una intensa spiritualità missionaria, volle fortemente promuovere la nascita di movimenti di preghiera e fu così che, da un piccolo gruppo di Tricarico, si ampliò e si diffuse anche in altri paesi della diocesi il Rinnovamento nello Spirito, che ancora oggi è fermento di spiritualità e di preghiera, non solo nella nostra Diocesi ma in tutta la Regione. Egli davvero è stato uno strumento nelle mani di Dio e, ovunque ha operato, ha voluto solo "essere in terra il cuore generoso di Dio". Il motto da lui scelto per il suo episcopato nella nostra Diocesi era: "*Cor pane fulcire*", ossia "dare pane al cuore". "Tieniti saldo a quei principi che hai succhiato con il latte materno, lascia ai più dotti di te la smania dei discorsi e delle dispute.

Ti sia sufficiente e ti avanzi, avere le fondamenta.

L'Architetto divino vi costruirà sopra.

A te basti dar pane al cuore".

# La giornata delle Comunicazioni Sociali

Il mondo che ci circonda non è mai tutto nero, anche quando la narrazione della realtà, attraverso articoli e servizi televisivi, si appiattisce completamente sulla dinamica della negatività tanto che “una buona notizia non fa presa e dunque non è una notizia” e dove il dramma del dolore e il mistero del male vengono facilmente spettacolarizzati. Il rischio è di “essere tentati di anestetizzare la coscienza o di scivolare nella disperazione”. Le parole sono di Papa Francesco e sono parte del messaggio della 51° Giornata mondiale delle comunicazioni sociali che si è celebrata lo scorso 24 gennaio. Lui, il Papa più comunicatore che mai, che arriva con parole semplici a toccare temi difficili e delicati per la Chiesa e che sta continuando a percorrere la strada di

“evangelizzazione moderna” di cui è stato precursore Giovanni Paolo II, scrive che “lo sforzo deve essere orientato a oltrepassare quel sentimento di malumore e di rassegnazione che spesso ci afferra, gettandoci nell’apatia, ingenerando paure o l’impressione che al male non si possa porre limite”. Un atteggiamento positivo e propositivo, quello consigliato dal sommo Pontefice, che anche la redazione di Fermenti, nel suo piccolo, cerca di seguire già da diversi anni, proponendo ai propri lettori rubriche fisse (dal territorio, dalle parrocchie, vita diocesana eccetera) in cui racconta, periodicamente, la Diocesi di Tricarico. Una realtà piccola, rispetto alle diocesi metropolitane ma indubbiamente frizzante e dinamica che cerchiamo di raccontare riga dopo

riga e di illustrare con le foto più significative. Così come Papa Francesco all’accettazione passiva di un mondo che sembra impossibile cambiare oppone la ricetta di “uno stile comunicativo aperto e creativo, che non sia mai disposto a concedere al male un ruolo da protagonista, ma cerchi di mettere in luce le possibili soluzioni, ispirando un approccio propositivo e responsabile nelle persone a cui si comunica la notizia”, anche la redazione di Fermenti cerca di proporre esempi positivi che hanno gettato il seme a percorsi lavorativi o che trovano compimento nella collaborazione associativa e progetti di coesione sociale. Perché, quando si parla di comunicazioni sociali, forse altro non è se non la capacità di raccontarsi, di farsi conoscere, di farsi strumento di interpretazione indicando sempre un’unica direzione che porti ad un’unica meta: l’uomo espressione dell’amore di Dio.



# *"Fai bene quello che sei chiamato a fare"*

(Vittorio Bachelet)

Ogni 3 anni, attraverso uno dei principi cardine dell'Azione Cattolica, il principio democratico, l'associazione elegge i propri responsabili.

Tutti i soci di Azione Cattolica sono chiamati prima ad eleggere i consigli parrocchiali, i quali a loro volta propongono il nome del proprio presidente che viene nominato dall'ordinario diocesano.

I delegati parrocchiali eleggono, in occasione dell'assemblea elettiva diocesana, il consiglio diocesano il quale al proprio interno elegge una terna di nomi sulla base della quale l'ordinario diocesano nomina il presidente diocesano. Il rinnovo degli incarichi si conclude, poi, con l'elezione dei responsabili regionali e nazionali.

Nei nove paesi della nostra Diocesi, Grassano (Madonna della Neve e San Giovanni Battista), Tricarico (Cattedrale e San Potito), Calciano, Campomaggiore, Albano, San Mauro, Stigliano, Corleto e infine Armento, si sono tenute, nei mesi di gennaio e febbraio, le assemblee elettive parrocchiali che hanno portato all'elezione dei nuovi consigli e alla nomina dei nuovi presidenti parrocchiali.

Lo scorso 5 Marzo, a Tricarico, nel salone degli stemmi del palazzo vescovile, si è riunita l'assemblea elettiva diocesana che ha portato all'elezione del nuovo consiglio diocesano per il triennio 2017 - 2020; al termine delle operazioni elettorali il nuovo Consiglio diocesano risulta così composto: Margherita Bonelli (PRESIDENTE), Gerardo Nardoza e Giuseppina Piliero (VICE ADULTI) Antonella Genchi e Giuseppe Dambrosio (VICE GIOVANI) Carmela Picardi (RESPONSABILE ACR) Antonio Liuzzi (VICE RESP. ACR), Vincenzo Rago (SEGRETARIO), Carmela Bonelli, Grazia Vignola, Margherita Lafiosca, Gianmauro Gentile, Maria Grazia Decuzzi, Mimma Capobianco, Mimmo

Imperatore, Gabriella Gentile e come economista diocesana l'insegnante Giulia Leontino.

Momento questo molto importante e atteso da tutti i soci che, oltre ad esprimere il proprio voto, hanno avuto l'occasione per fare il punto della situazione, verificare lo stato di salute dell'associazione e dettare le linee guida per il futuro.

All'assemblea è stato presente il delegato regionale uscente Fausto Santangelo e l'amministrazione diocesana don Nicola Urigo, al quale siamo immensamente grati per la cura e l'accompagnamento costante durante tutto il percorso assembleare.

In tale circostanza è stata forte la gratitudine da parte di tutta l'associazione, per la presidente uscente Giuseppina Piliero per aver guidato con

amore, dedizione e spirito di sacrificio l'associazione diocesana negli ultimi 9 anni.

La cura dei diversi settori,

ACR/Giovani/Adulti, è affidata agli assistenti, sacerdoti che amano l'associazione e che si spendono per la cura e la crescita spirituale delle persone, i quali *"hanno sempre svolto un ruolo decisivo in ordine alla formazione di coscienze di laici coerenti, forti, capaci di vita cristiana autentica"*. (Progetto Formativo AC)

Sabato 11 Marzo si è riunito il primo consiglio diocesano, durante il quale, dopo aver designato i responsabili di settore, si è proceduto all'elezione della terna dei nomi per la nomina del presidente diocesano. Finalmente il 15 Marzo 2017, l'amministratore diocesano ha nominato Margherita Bonelli nuova presidente diocesana.

Facendo nostro il titolo della XVI assemblea elettiva nazionale, *"Fare nuove tutte le cose"*, vogliamo augurare al nuovo consiglio diocesano di portare avanti la responsabilità affidatagli sempre al servizio di Cristo e della Chiesa.



# Il Sacramento della guarigione

(2ª parte)

La riflessione sul Sacramento della guarigione, nella 1ª parte, ha posto l'accento sulla malattia e sulla sofferenza consapevoli che, per il cristiano, la malattia e la stessa morte possono e debbono essere vissuti in modo da santificarsi con Cristo.

L'Unzione degli infermi, uno dei sette sacramenti istituiti da Gesù Cristo, è stato raccomandato ai fedeli dall'Apostolo Giacomo: "Chi è malato, chiami a sé i presbiteri della Chiesa e preghino su di lui, dopo averlo unto con olio, nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo rialzerà e se ha commesso peccati, gli saranno perdonati" (Gc 5, 14-15). Il Catechismo della Chiesa Cattolica ricorda: "Con la sua Passione e la sua morte sulla Croce, Cristo ha dato un senso nuovo alla sofferenza: essa può ormai configurarci a Lui e unirci alla sua Passione redentrice" (CCC., 1505). "Cristo invita i suoi discepoli a seguirlo prendendo anch'essi la loro Croce (cfr. Mt 10, 38).

Seguendolo, assumono un nuovo modo di vedere la malattia e i malati" (CCC., 1506).

Il significato della sofferenza e del dolore innocente si possono comprendere soltanto alla luce della fede, credendo fermamente nella Bontà e nella Sapienza

*«Con la sua  
Passione e  
la sua morte  
sulla Croce,  
Cristo ha dato  
un senso nuovo  
alla sofferenza:  
essa può ormai  
configurarci  
a Lui  
e unirci alla  
sua Passione  
redentrice».*

di Dio, nella sua Provvidenza amorevole e contemplando il mistero della Passione, Morte e Risurrezione di Cristo, grazie al quale è stata possibile la Redenzione del mondo.

Il nostro tempo tende a "isolare" la malattia e la morte.

Nelle cliniche e negli ospedali, luoghi abituali in cui si curano le malattie, accade spesso che i malati gravi muoiono nella solitudine. Tutti i cristiani devono impegnarsi affinché ai malati non manchino le opportunità che danno consolazione e sollievo al corpo e all'anima che soffre.

Oltre alla Confessione e alla Comunione può essere amministrato il sacramento dell'Unzione degli infermi.

Sempre il Catechismo afferma che "la grazia fondamentale di questo sacramento è una grazia di conforto, di pace e di coraggio per superare le difficoltà proprie dello stato di malattia grave o della fragilità della vecchiaia. Questa grazia... rinnova la fiducia e la fede in Dio e fortifica contro le tentazioni del maligno, cioè contro la tentazione di scoraggiamento e di angoscia di fronte alla morte" (CCC., 1520).

Il Sacramento dell'Unzione degli infermi ci permette di toccare con mano la compassione di Dio per l'uomo e ci aiuta ad

allargare lo sguardo all'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'orizzonte della misericordia di Dio.

La parabola del buon samaritano, icona biblica di questo anno pastorale, ci ricorda che alla Chiesa, a ciascuna comunità cristiana il Signore Gesù affida coloro che sono afflitti, nel corpo e nello spirito, perché possano continuare a riversare su di loro, senza misura, tutta la sua misericordia e la sua salvezza.

Il Sacramento dell'Unzione degli infermi - ci ricorda Papa Francesco in una sua riflessione (udienza del 26.02.2014) - non è un tabù "perché sempre è bello sapere che nel momento del dolore e della malattia noi non siamo soli: il sacerdote e coloro che sono presenti durante l'Unzione degli infermi rappresentano infatti tutta la comunità cristiana che, come un unico corpo, con Gesù, si stringe attorno a chi soffre e ai familiari, alimentando in essi la fede e la speranza, e sostenendoli con la preghiera e il calore fraterno".

Nel Sacramento è "lo stesso Signore Gesù, che ci prende per mano, ci accarezza come faceva con i malati, Lui, e ci ricorda che ormai gli apparteniamo e che nulla - neppure il male e la morte - potrà mai separarci da Lui". Il Convegno Nazionale Ecclesiale di Verona (2006) ci ha fatto riflettere anche sull'ambito della fragilità come luogo dell'evangelizzazione.

La chiesa può dare una parola di senso: la fragilità (o la persona fragile) ha un valore davanti a Dio, l'amore sa trasfigurare an-

che la sofferenza, tale amore è nascosto nel Mistero Pasquale. L'evangelizzazione è, innanzitutto orizzonte di promozione della esistenza umana.

Ero malato e mi avete visitato". Vivere cristianamente la malattia o farsi prossimo del malato comporta la capacità del "farsi vicino" a chi è nella sofferenza, di animare la comunità alla responsabilità verso il tema della sofferenza. La malattia, quindi, si vive, si annuncia, si serve. "Nella malattia l'uomo fa l'esperienza della propria impotenza, dei propri limiti e della propria finitezza. Ogni malattia può farci intravedere la morte" (CCC., 1500).

"Le guarigioni operate da Cristo erano segni della venuta del regno di Dio. Annunciavano una guarigione più radicale: la vittoria sul peccato e sulla morte attraverso la sua pasqua. Sulla croce, Cristo ha preso su di sé tutto il peso del male e ha tolto il «peccato del mondo» (Gv 1,29), di cui la malattia non è che una conseguenza" (CCC., 1505).

"La Chiesa ha ricevuto dal Signore il compito di «guarire gli infermi!» (Mt 10,8) e cerca di attuarlo sia attraverso le cure che presta ai malati sia mediante la preghiera di intercessione con la quale li accompagna. Essa crede nella presenza vivificante di Cristo, medico delle anime e dei corpi.

Questa presenza è particolarmente operante nei sacramenti e in modo tutto speciale nell'Eucaristia, pane che dà la vita eterna e al cui legame con la salute del corpo San Paolo allude e con il Sacramento degli

infermi" (CCC., 1 509-1510).

La testimonianza di vita dei santi, come quella di san Camillo De Lellis, di San Giovanni di Dio, di San Vincenzo de' Paoli, di San Giuseppe Cottolengo, di san Giuseppe Moscati, ci insegna a servire i malati.

Più volte, in questo anno pastorale, ci siamo accostati alla spiritualità di San Camillo De Lellis, il quale affermava che servire con cuore misericordioso il malato è già amare e servire Dio con tutto il cuore e con tutte le forze.

La spiritualità di San Camillo pone l'accento su tre aspetti: l'imitazione del Cristo sofferente, la conformazione a Gesù samaritano, l'identificazione di Cristo nell'infermo.

Per San Camillo il malato diventa sacramento della presenza di Cristo. Il servizio al malato si trasformava in preghiera. Citando le parole del Vangelo di Matteo (25, 35-36) la NMI ricorda come "non va dimenticato che nessuno può essere escluso dal nostro amore, perché... nella persona dei poveri c'è una Sua presenza speciale, che impone alla Chiesa un'opzione preferenziale per loro.

Attraverso tale opzione, si testimonia lo stile dell'amore di Dio, la sua provvidenza, la sua misericordia, e in qualche modo si seminano ancora nella storia quei semi del Regno di Dio che Gesù stesso pose nella sua vita terrena venendo incontro a quanti ricorrevano a lui per tutte le necessità spirituali e materiali" (NMI, 49).

# Giornate FAI in diocesi

Alle giornate FAI di Primavera 2017, lo scorso 25 e 26 marzo, oltre a Tricarico ormai capofila in questo evento da diversi anni, vi hanno partecipato attivamente anche altri comuni della nostra Diocesi, con interessanti aperture, fra le altre, Armento con la chiesa di San Vitale e i suoi affreschi del '600, Stigliano con la chiesa Madre e il polittico di Simone da Firenze, Garaguso con la chiesa di San Nicola di Myra e Palazzo Revertera.

Ecco un breve resoconto dalle varie sedi che ho potuto ricostruire grazie alla collaborazione dell'architetto Sabrina Lauria, capogruppo FAI del Gruppo di Tricarico della Delegazione di Matera.

## Armento

La Giornata del FAI che si è svolta ad Armento domenica 26 marzo è stata l'occasione per riscoprire la chiesa di San Vitale con gli affreschi del 1600 che narrano gli episodi della vita del monaco bizantino vissuto nel X secolo.

È stata colta quest'occasione per proseguire il lavoro di riscoperta dell'epopea del monachesimo bizantino che ha visto protagonisti più di 1000 anni fa i santi monaci bizantini Luca e Vitale provenienti dalla Sicilia. Armento ospita tuttora le reliquie dei due



monaci. Tutto il paese ha partecipato all'evento con il coinvolgimento della Parrocchia, del Comune, della scuola e delle Associazioni; in particolare molto positiva è stato il coinvolgimento di 18 "aspiranti ciceroni" della scuola Primaria e Secondaria. Le piccole guide hanno brillantemente illustrato il "racconto per immagini" della vita del monaco dipinto sulle volte della chiesa.

La parrocchia ha permesso anche la visita del prezioso Polittico del Cinquecento, esposto in chiesa Madre, che rappresenta un'ulteriore testimonianza di devozione nei confronti di queste due figure. Questo filone tematico è stato ampliato dall'allestimento del "Museo da Toccare", in collaborazione con il CEAS "Oasi Bosco del Faggeto" di



Moliterno, in cui i visitatori hanno potuto conoscere e odorare le erbe medicinali e le piante di cui i monaci erano maestri. In particolare, è stato evidenziato quello che è l'attributo iconografico di San Vitale, la cosiddetta cipolla, un tubero selvatico che faceva parte della sua dieta eremitica. Piacevoli divagazioni sono state la mostra curata dall'Associazione Donne Armentesi con oggetti di vita comune, moda, libri e documenti degli ultimi 150 anni e l'esposizione dello stand del "Pesto Armentese", prodotto tipico del comune della Val d'Agri.

Buona l'affluenza dei visitatori che hanno apprezzato molto la variegata offerta di un paese ricco di tradizioni, cultura, fede, miti e leggende.

## Stigliano

Molto partecipate anche a Stigliano le giornate FAI di primavera 2017. Ci ha riferito Sebastiano Villani, che si è occupato dell'organizzazione dell'evento, che la meta più visitata è stata la Cappella del Palazzo dei Baroni Formica di Cirigliano, sorto alla metà del 1800, in parte sulle rovine dell'antico castello feudale. "Monumento praticamente sconosciuto, non solo ai visitatori esterni, ha aperto i suoi battenti, in via del tutto eccezionale, grazie alla sensibilità dei proprietari. Una campanella settecentesca, proveniente da una scomparsa chiesetta di Santa Maria dell'Abbondanza, in agro di Cirigliano, ha annunciato l'evento, tornando, la domenica mattina del 26 marzo, a far sentire, nel rione, la sua voce argentina, dal piccolo campanile a vela posto sul tetto". La Chiesa, davvero notevole per le sue sobrie forme architettoniche, è stata progettata dall'architetto potentino Luigi Brancucci.

"Tra le altre cose", prosegue l'ex direttore didattico Villani, "essa conserva ancora intatto un organo napoletano a canne, ancora funzionante, e altre opere d'arte, in particolare una statua del settecento napoletano rappresentante l'Arcangelo Raffaele con il piccolo Tobia, dedicatario della chiesa, e una tela, probabilmente seicentesca, con la Madonna del Rosario". A Stigliano è stata davvero ricca l'offerta dei tesori da scoprire. Altri due percorsi riguardavano: uno, la Chiesa Madre, che oltre al suo grandioso polittico rina-

scimentale di Simone da Firenze, del 1521, autore di altri tre polittici in Basilicata (a Salandra, San Chirico Raparo, Senise), conserva due preziose testimonianze della storia della scultura lucana, a cavallo tra il XVI e il XVII secolo, dal noto gruppo di Sant'Anna Metterza ad un crocifisso cosiddetto tedeschizzante, attribuito da R. Casciaro al cosiddetto "scultore del polittico di Stigliano". L'altro percorso era incentrato sulla chiesa conventuale di Santa Maria La Nova, da molto tempo conosciuta come chiesa di Sant'Antonio, che conserva anch'essa preziose testimonianze artistiche: da una tela del pittore napoletano barocco Domenico Guarino, ad un *Ecce homo*, anch'esso su tela di un ignoto pittore, a una Madonna con Bambino di chiara impostazione manierista, attribuita ad Antonio Stabile, e soprattutto al Crocifisso ligneo barocco del frate Innocenzo da Petralia. Anche a Stigliano si è colto l'entusiasmo dei giovanissimi ciceroni, gli alunni delle classi III e V dell'Istituto di Istruzione Superiore F. Alderisio di Stigliano, preparati dai volontari del Centro Studi Rocco Montano e dal gruppo FAI di Stigliano. "Questo dimostra, conclude Sebastiano Villani, che è possibile avvicinare anche le nuove generazioni al nostro patrimonio storico artistico, di cui essi, soprattutto, dovranno farsi attenti custodi e informati promotori."

## Garaguso

Con la collaborazione dell'Amministrazione comunale e grazie al coinvolgimento e all'attiva partecipazione dei giovani "Apprendisti ciceroni"





della Scuola Secondaria di Primo Grado dell'Istituto Comprensivo "A. Ilvento" di Grassano – sede di Garaguso, è stato possibile realizzare interessantissimi percorsi turistici anche a Garaguso, incentrati sul tema: "Archeologia ed arte venatoria nelle terre dei Duchi Revertera". Le visite guidate hanno riguardato il settecentesco Palazzo dei Revertera, la Chiesa Matrice Di S. Nicola Di Myra



con i suoi piccoli tesori, la Torre Civica ed è stato inoltre possibile visitare la Cappella Madonna Delle Puglie. I giovanissimi ciceroni, sapientemente coordinati dai loro docenti e dai volontari, hanno svolto con impegno e competenza le visite guidate ai vari siti coinvolgendo l'intera comunità.

## Tricarico

I siti proposti dal Gruppo FAI Tricarico per le XXV giornate FAI di primavera, sono ubicati all'interno del complesso di Santa Chiara. Il contenitore culturale costituito dalla Torre, dal castello-convento e dalla chiesa di Santa Chiara, con i suggestivi affreschi di Pietro Antonio Ferro.

Un insieme di edifici che racchiudono secoli di storia dall'anno 1000 ad oggi e che rappresentano simbolicamente il centro storico di Tricarico. Evento eccezionale è stata la mostra allestita all'interno delle sale del castello, grazie al Comune di Tricarico e alla collaborazione del Centro di documentazione Rocco Scotellaro intitolata: *I reportage fotografici di Henri Cartier Bresson. La scoperta di Matera e della Lucania*. Un fondo di 26 fotografie donate dall'autore, tramite il dottor Rocco Mazzarone al Comune di Tricarico per onorare la memoria di Rocco Scotellaro.

Per la realizzazione e la preparazione dell'evento sono stati coinvolti come "Ciceroni", circa cento ragazzi volontari, frequentanti le scuole presenti a Tricarico, l'Istituto comprensivo Tricarico – Scuola secondaria di primo grado "Rocco Scotellaro", il Liceo pedagogico "Gesù Eucaristico", il Liceo scientifico "Carlo Levi", l'Istituto professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Garaguso Scalo.

Gli apprendisti Ciceroni del FAI oltre a illustrare la storia dei monumenti, torre, castello e chiesa di Santa Chiara, e a guidare il visitatore ad apprezzare la mostra, hanno ripercorso i luoghi di Rocco Scotellaro, ricostruendo nei vicoli del centro storico la vita quotidiana di quel tempo, leggendo versi delle poesie e brani dei racconti, allietando con giochi, canti e balli tradizionali, il tutto per far rivivere le suggestioni e le atmosfere vissute dallo stesso poeta.

Meta d'obbligo ovviamente la casa di Scotellaro, aperta grazie alla disponibilità della sig.ra Lina

Scotellaro, nipote del poeta. Inoltre, nelle due giornate, i visitatori hanno avuto l'opportunità di visitare anche il museo archeologico, grazie alla disponibilità di apertura del Polo Museale, il Museo diocesano di recentissima apertura e le chiese lungo il percorso grazie alla sempre costante collaborazione della Diocesi di Tricarico. Ho chiesto al capogruppo FAI, Sabrina Lauria, un consuntivo di queste giornate che si sono svolte in tutta la Regione e che hanno riscontrato un notevole successo di pubblico: "Possiamo esprimere grande soddisfazione per essere riusciti con una azione di puro volontariato, ancora una volta, a valorizzare i tesori del nostro patrimonio culturale, rientrando in un progetto più ampio, che è quello del FAI nazionale il quale con i suoi eventi contribuisce, con le visite guidate dagli "Apprendisti Ciceroni" a creare nei giovani una coscienza civica e un amore per il patrimonio che ci appartiene, alla riscoperta di luoghi poco conosciuti o dimenticati, parallelamente opera

una raccolta fondi per l'azione di tutela e valorizzazione che la Fondazione svolge in tutta Italia. I visitatori in Regione sono stati circa 17000, di cui circa 10000 solo a Matera, circa 5000 nella provincia, di cui circa 800 solo a Tricarico.

I Ciceroni nella regione sono stati 1092, 90 solo a Tricarico, di cui 60 studenti rientranti nel progetto di *Alternanza scuola lavoro*. Il gruppo FAI vuole portare l'attenzione su un patrimonio storico artistico ma anche ambientale che spesso resta sconosciuto e dimenticato.

Il prossimo obiettivo che si vorrebbe raggiungere è quello di creare una rete con i vari comuni del territorio attraverso la costituzione di un gruppo per lavorare in collaborazione e valorizzare le aree interne.

Il coinvolgimento diretto dei giovani studenti, inoltre, intende sensibilizzare e stimolare il loro interesse coinvolgendoli in una esperienza che, diventa importante per la loro formazione e per la promozione e valorizzazione del territorio."



# Il "pezzente" il sapore del successo



“La passione per i salumi me l’ha trasmessa, in maniera inconsapevole e del tutto naturale, mia mamma. Da ragazzino sentivo che in inverno erano in molti a commissionarle della salsiccia, perché lei la sapeva fare bene. E così un anno, precisamente nel 1999, decisi di comprare io la carne di maiale da un allevatore di fiducia e, sempre con il suo prezioso aiuto, provai a farla, proponendone poi, la vendita”.

Giovanni Ciliberti va indietro negli anni a rispolverare, con i ricordi, quel momento che lo avviò al suo lavoro e alla nascita della sua attività commerciale “Sapori Mediterranei” a Cirigliano, [www.saporimediterranei.net](http://www.saporimediterranei.net), in cui confeziona salumi tipici della collina materana rispettando la tradizione tramandata di generazione in generazione.

Un progetto in cui Giovanni ha creduto fin dal primo momento, tanto da lasciare un lavoro, seppur precario, nella pubblica amministrazione per canalizzare tutte le sue energie, economiche e imprenditoriali.

Da sempre appassionato di cucina e cibo, tanto da scegliere anche l’Istituto alberghiero per i suoi studi superiori, nel suo lavoro ha aggiunto due ingredienti imprescindibili: la qualità dei prodotti e le tecniche tradizionali di lavorazione.

Oggi “Sapori mediterranei” può vantare una posizione solida sul mercato europeo ed essere annoverata nel presidio Slow Food con la salsiccia “Il Pezzente della Montagna Materana”, così chiamata perché, per la sua produzione, si utilizzano i tagli meno nobili del suino, tagliati a grana grossa, secondo i dettami della tradizione, mescolati a sale, peperone dolce macinato, semi di finocchio selvatico di montagna e aglio, in quantità sapientemente dosate.

Un percorso, quello di Giovanni, fatto di determinazione, coraggio e sacrifici, tenendo sempre presente gli obiettivi da raggiungere e cercando, attraverso le numerose fiere di settore, a cui costantemente partecipa, di far conoscere, attraverso la salsiccia, il capocollo, la soppressata, il guanciale, la pancetta tesa, tutti i sapori di un territorio ricco di tradizione e di genuinità.

**Come si lavora da un paesino piccolissimo come Cirigliano e soprattutto come si raggiunge tutto il resto del mondo?**

*Basta sapersi organizzare e si può lavorare bene. Quando ho iniziato, avevo un locale di 50 metri quadri; poi, nel 2005, ho potuto acquistare un locale più grande e delle nuove attrezzature che mi hanno permesso una produzione più ampia. Certamente non puoi rimanere chiuso nel paese ma l'importante è avere una mentalità aperta.*

*Devi essere presente alle fiere di settore, incontrare gente, cercare di essere sempre in contatto con il mondo esterno ed essere aggiornato nel proprio lavoro.*

**Quando hai iniziato hai avuto il sostegno economico di fondi regionali, europei o di altro tipo?**

*Sì e no. Mi spiego meglio. Si può decidere di candidare un progetto, un'idea a qualche bando specifico ma i tempi e i modi di finanziamento sono decisamente lunghi, come è successo a me e dilazionati nel tempo che non si può contare solo su quei fondi.*

**E allora, cosa consiglieresti a un giovane che vuole investire o creare una attività nel nostro territorio?**

*Di non fossilizzarsi sui bandi o contributi a fondo perduto o prestiti agevolati. Se si ha un'idea bisogna crederci sempre senza mai scoraggiarsi nei momenti difficili che sicuramente non mancano. Piuttosto consiglieri di fidarsi della famiglia. Fortunatamente al Sud abbiamo un dono prezioso, tante famiglie ancora unite. Io suggerirei di condividere con genitori, nonni, zii il progetto e accettare un loro aiuto perché è impensabile che le banche finanzino un'idea a un giovane senza alcuna garanzia. Poi consiglieri di non partire con grandi traguardi ma di procedere per piccoli step, per far conoscere il prodotto che si vuole proporre e la serietà del lavoro che c'è dietro. Ci sono ancora, a mio avviso, dei prodotti nella nostra tradizione agroalimentare su cui si può puntare.*

**Chi sono oggi i tuoi clienti?**

*Sono le pizzerie, i ristoranti i negozi di prodotti agroalimentari. Con tutti è nato prima di tutto un discorso di fiducia, di contatti diretti e senza*



*intermediari. Io giro molto sul territorio. Dal 2007, poi, sono fornitore Eataly, la nota catena di punti vendita di medie e grandi dimensioni specializzati nella vendita e nella somministrazione di generi alimentari italiani in tutto il mondo. Inoltre fornisco la Coop che è un'altra bella realtà, soprattutto per le dinamiche severe con cui sceglie i prodotti che poi arrivano sulle tavole degli italiani.*

**Quante persone lavorano oggi con te?**

*Ho tre dipendenti, non sono tanti ma in un paese di quasi 400 persone sono un gran numero.*

**Hai avuto l'attenzione anche del programma televisivo Linea Verde di RaiUno.**

*Sì, la produzione del programma ci ha scelti come esempio e ha voluto fermarsi nella nostra azienda per scoprire la bontà del Pezzente. Inutile dire che sono questi riconoscimenti che, oltre a farci tanta pubblicità, ci rendono anche molto orgogliosi e ci spronano ad andare avanti e a fare sempre di più e meglio. E, naturalmente, sono questi piccoli successi che rafforzano la mia convinzione che anche in un piccolo paesino della Basilicata si possono creare delle realtà lavorative.*



## Per il Santo Natale... un entusiasmante "lavoro di squadra"



Vivere il periodo d'Avvento, di preparazione al Natale, in maniera intensa e condivisa, è questo che hanno voluto le catechiste della parrocchia di San Potito, insieme al parroco Don Nicola Urgo. Sperimentare una diversa modalità di rilettura dei testi del Vangelo relativi alla narrazione dei principali e più significativi avvenimenti legati alla nascita di Gesù, cercando di realizzare un'esperienza di partecipazione allargata all'intera comunità. Un modo diverso di trasmettere ai bambini, ragazzi e famiglie della parrocchia, il messaggio "Va e anche tu fa lo stesso", un impegno per tutti, un modo di relazionarsi all'altro, di fare esperienza, di avvicinarsi a Dio attraverso il prossimo. Le esperienze degli anni passati per la realizzazione del presepe, avevano, con tanto impegno ed entusiasmo, coinvolto diversi adulti della parrocchia, che prestavano le loro capacità di "artisti" secondo la propria inclinazione e disponibilità. In tali occasioni, solo alcuni tra bambini e ragazzi si erano lasciati "conquistare". Pertanto, pur nella validità delle iniziative, quest'anno c'era

bisogno di un "lavoro corale", una sfida per ottenere un'apertura all'esterno, una partecipazione sempre più ampia. Per il momento del Natale, non bastava realizzare un presepe tradizionale, pur nella collaborazione e condivisione, serviva qualcosa in più, che permettesse a tutti di entrare nel progetto e viverlo in prima persona, senza distinzioni di età e capacità. Ci si è chiesti, perché non realizzare un lavoro che includesse indistintamente tutti i fanciulli, dalla prima elementare alla terza media, perseguendo un unico obiettivo? Perché non parlare del Natale, senza rimanere seduti a "fare catechismo" in maniera canonica, piuttosto sperimentando una nuova attività? Da qui l'idea del "presepe vivente", reinterpretato secondo delle modalità diverse, adattate alla situazione specifica, una sorta di Kolossal, con tanti attori, oltre 50 tra ragazzi e bambini, musiche, mimica, canti e commenti recitati. Si è deciso di ripercorrere i passi del Vangelo, dall'Annunciazione all'Adorazione dei Magi, ricreando le singole scene come dei quadri plastici. Il presbiterio è diventato il nostro palcoscenico, la nostra galleria

su cui far scorrere le immagini e ogni classe, con semplici oggetti e altrettanto modesti abiti, recuperati con l'aiuto dei genitori, ha dato vita alle "Sacre Scritture" del Vangelo. I ragazzi delle medie, "i grandi", i più irruenti, guidati dalla catechista, hanno raccontato le singole scene, ricordando particolari ed episodi, con una attenzione anche a quei contenuti su cui non sempre ci si sofferma con la dovuta attenzione. Le scene, valorizzate da un gioco di luci e ombre, sono state intervallate da canti del coro parrocchiale, al quale si sono aggiunti anche i ragazzi, che hanno scelto di partecipare esprimendosi attraverso questa modalità di accompagnamento. Un lavoro impegnativo, che ha richiesto a monte una scelta delle scene, una suddivisione dei ruoli, uno studio preparatorio dei testi e dei costumi, grande pazienza e costanza da parte delle catechiste che, con fatica, riuscivano a contenere l'esuberanza dei tanti "attori" in erba. A pochissimi giorni della faticosa data, domenica 18 dicembre, l'obiettivo sembrava lontanissimo, ci si domandava se il messaggio di collaborazione e condivisione,

che era stato il punto di partenza, sarebbe stato trasmesso; in verità, la presenza costante del parroco, sempre rassicurante e fiducioso in noi e nei ragazzi spingeva a portare avanti il lavoro che, in apparenza, comunicava solo una grande confusione! Con tanta emozione, il giorno stabilito, una moltitudine di pastori, soldati, angeli e altri personaggi ha riempito la chiesa, i ragazzi si sono disposti ai posti prefissati e subito dopo, tutti in silenzio, la rappresentazione è iniziata. Una concentrazione e un'atmosfera che ha colpito tutti i presenti, partecipanti e spettatori. L'iniziale vivacità e intemperanza dei lettori si è man mano smorzata per lasciare il posto alla tensione e alla trepidazione e, nel più assoluto silenzio, i ragazzi, vestiti con le tuniche da chierichetto, hanno offerto ai presenti un commovente racconto. La prima scena, l'Annunciazione, ha dato inizio al raccoglimento: i bambini, ognuno con il proprio ruolo, si sono alzati, secondo le modalità stabi-

lite e, con tanta emozione, hanno dato vita ai singoli quadri. Si sono susseguiti la visita a Elisabetta; il censimento, con cambi di costumi e ambientazioni, per dare vita a una folla chiassosa e ciarlieria; la ricerca di una locanda; l'annuncio ai pastori, con i bimbi più piccoli indaffarati a ricreare scorci di vita quotidiana, all'osteria a giocare a carte e con i dadi, lavorare a maglia, intrecciare cestini, lavare i panni eccetera; la visita dei Magi a Erode, con tanto di soldati e sacerdotesse; la scena della natività, con Maria e Giuseppe in una capanna a misura di bambino. La stella cometa, portata da quattro angioletti, guida verso l'ultima scena l'arrivo dei Magi, con oro, incenso e mirra, ad adorare Gesù. Le letture a commento sono state attente alle scene, precise e intense, così come i canti che hanno fatto da colonna sonora per tutta la serata, fino al canto finale, Tu scendi dalle stelle, accompagnato dalle musiche di zampogne e ciaramelle, al quale hanno partecipato indistintamente tutti

bambini ragazzi e adulti. I genitori presenti sono stati anche loro coinvolti da questo modo nuovo di porgere la parola di Dio, come in un filmato, le cui scene scorrevano davanti ai loro occhi e dove tutti sono stati protagonisti. Non un primo attore, non una gara al costume più bello o al bambino più bravo, ma tanta spontaneità e condivisione. La serata si è conclusa con lo scambio degli auguri per l'imminente Natale e con un momento di festa nel salone parrocchiale, per condividere quello che i genitori avevano preparato e offerto. Sicuramente un'esperienza positiva, da ripetere, migliorare, ampliare; un momento di crescita reciproco nella condivisione, accettazione dell'altro, rinuncia, scambio, umiltà, perdono, coinvolgimento e collaborazione. Una disponibilità verso il prossimo per mettere in pratica il messaggio che, proprio il Natale, con la venuta del Salvatore, ci rinnova ogni anno e in ogni momento della nostra quotidianità.



# CARNEVALE DI SOLIDARIETÀ

Ottima la riuscita dell'evento, anche in termini economici, sovrastando ogni aspettativa. Ogni cuore generoso ha accolto l'esortazione di Papa Francesco: "La parola «solidarietà» non deve spaventare i cristiani, quel poco che abbiamo se condiviso diventa ricchezza".

Queste iniziative curate dal parroco don Nicola Urgo e dal Consiglio pastorale, non fanno altro che incrementare la partecipazione alla vita della comunità parrocchiale, sviluppando una nuova coscienza collettiva che vede la Chiesa e tutti i suoi luoghi non come qualcosa di alieno ma come parte integrante della vita quotidiana di ogni buon cristiano.

La solidarietà è stata il filo conduttore della grande festa di carnevale organizzata martedì 28 febbraio nella parrocchia di San Potito Martire. Da anni la comunità, attraverso varie iniziative, sostiene l'adozione a distanza di una bambina filippina di nome Sabina e quest'anno si è pensato al martedì grasso come un'occasione per divertirsi e per fare beneficenza. Acquistando un biglietto della rifa, non solo si è dato un contributo al "progetto Sabina" ma, a fine serata, con l'estrazione, i fortunati vincitori hanno portato a casa un cesto ricco di gustosi prodotti alimentari generosamente offerti da alcuni commercianti di Tricarico. È stata una serata che ha coinvolto molte famiglie e il salone parrocchiale è divenuto scenario del sano e puro divertimento per tutti, grandi e piccini, liberi una volta tanto dai mille condizionamenti di ogni giorno. L'armonia e l'allegria hanno giocato un ruolo fondamentale e le catechiste, con il loro entusiasmo e la loro voglia di fare, sono riuscite a coinvolgere nelle danze e nel divertimento bambini, giovani e adulti, riuscendo a creare un'ottima sinergia. Come ogni festa di carnevale che si rispetti, non sono mancati coriandoli, stelle filanti, maschere, costumi e, ovviamente, un lauto banchetto di cibi dolci e salati, preparati e portati dai partecipanti.

L'animazione musicale è stata offerta dall'associazione "Elementi dinamici" e da Antonio Guastamacchia che, accompagnato dal suono della fisarmonica, del cupa cupa e dei tamburelli, suonati magistralmente dal suo gruppo, ha dato voce ai canti della cultura tricaricese carnevalesca.



## La riscoperta e la valorizzazione del "saper fare"

Si è svolta per la prima volta a Stigliano, in occasione della festa di San Giuseppe, una mostra di artigianato locale.

Una manifestazione ideata per valorizzare e premiare l'impegno e la creatività di molti stigliesi che, per lavoro o semplicemente per hobby, si dedicano alle proprie passioni mantenendo viva la tradizione che da sempre ha caratterizzato il paese.

La scelta della festa di San Giuseppe, come occasione per presentare i lavori, non è stata casuale. Nasce da un'idea del parroco, don Giuseppe Daraio, che con una lettera indirizzata a tutti gli amici artigiani stigliesi, ha rivolto loro l'invito a partecipare alla festa del patrono degli artigiani, per la consegna di un attestato di merito che premiasse l'impegno profuso nel coltivare le attività manuali dell'artigianato, settore così prezioso, sebbene a volte dimenticato, della nostra comunità.

Tutti i lavori sono stati esposti nella Chiesa Madre, che all'improvviso si è ulteriormente adornata, arricchita e impreziosita di "arte manuale". Tutti gli altari delle navate laterali sono stati sede dei lavori: dai ricami all'uncinetto; dal ferro battuto alla cartapesta; dal legno alla ceramica; dalle cere agli intrecci di paglia. Una varietà di creazioni uniche ed esclusive capaci di emozionare per la loro originalità e per la loro capacità di raccontare il vissuto.

A partecipare sono stati 42 artigiani alcuni dei quali anche di giovane età. Di questi solo pochi sono artigiani per professione, la maggior parte esercita l'arte manuale per hobby e per passione. Ogni "arte" nasce dalla fantasia, dalla passione e dall'amore di chi svolge il proprio lavoro con una maestria naturale e rara.

Si riscoprono all'improvviso antichi mestieri che sembrava si fossero persi nel tempo, ma che in realtà non è così. Negli ultimi anni tornano a rivivere le "arti d'un tempo", magari praticate in chiave moderna ma con l'intento di far riscopri-

re e valorizzare alcune tecniche della lavorazione artigianale, sviluppando abilità manuali, capacità pratiche e creatività. È il caso, per citare alcuni esempi, del ricamo, del lavoro a maglia, dei decoratori di ceramiche, degli intrecciatori di paglia, dell'oreficeria artistica, delle lavorazioni in legno, in cartapesta, in ferro battuto.

Raccontare l'artigianato è come raccontare la storia di Stigliano, scoprire quanto è sopravvissuto del passato, quanto si è innovato, quanto si è trasformato. È riscoprire l'orgoglio del "saper fare". È intrecciare l'entusiasmo dei giovani con l'esperienza degli anziani, è far vivere al tempo passato, presente e futuro.

Un evento, quello vissuto il 19 marzo, ricco di emozioni e capace di far "appassionare", che ha valorizzato il "saper fare", premiato l'impegno, la creatività e la passione di molti e soprattutto che ha riacceso la speranza dimostrando che non tutto si perde, ma che tutto si può fare, basta volerlo e soprattutto crederci!



L'edizione in inglese costituisce la versione tradotta ed ampliata del volume *I suoni dell'albero*, pubblicata nel 2012.

L'editore Nota in questo caso pubblicherà la versione in inglese, che verrà messa in circolazione avvalendosi di circuiti distributivi internazionali.

Il *Maggio* di Accettura - una delle più complesse e rappresentative feste del bacino del mediterraneo e un classico dell'indagine demoantropologica - viene qui indagato da una nuova prospettiva, che segue come filo conduttore la massiccia componente sonora, rimasta spesso ai margini delle pur autorevoli indagini compiute in passato.

A questa si accompagna un nuovo e singolare approccio metodologico, messo a punto da Nicola Scaldaferrì e Steven Feld, caratterizzato da una dimensione partecipativa e dialogica e una componente interdisciplinare, che si concretizza nella stesura di un saggio in forma di dialogo e nella realizzazione di due CD complementari, con la *soundscape composition* della festa e la documentazione delle pratiche musicali nel contesto della tradizione accetturessa.

Il volume, che sintetizza i risultati di un intenso lavoro di squadra, comprende inoltre un corposo apparato fotografico, tratto dalla pluriennale esperienza sul terreno - combinata con la riflessione teorica - di Stefano Vaja e dal lavoro di Lorenzo Ferrarini,

# When the Trees Resound

Traduzione in inglese del testo:  
*I suoni dell'Albero.*  
*Il maggio di S. Giuliano ad Accettura,*  
edizioni Nota, Udine, 2012.



cui si aggiunge l'illuminante testo di Ferdinando Mirizzi sul *Maggio* negli studi demoantropologici, a cominciare da quelli di Giovanni Battista Bronzini.

Fondamentale, in ogni fase di questo lavoro, la presenza di Giuseppe Filardi, nel suo molteplici ruolo di storico, ricercatore e organizzatore, ma anche di parroco di Accettura, e dunque attore-regista dei delicati equilibri di una festa dove l'intensa devozione per S. Giuliano ingloba vecchie e nuove pratiche rituali e identitarie. La ricerca sul campo ha visto altresì la collaborazione di Fabio Calzia, Cristina Ghirardini, Elisa Piria e Guido Raschieri per la realizzazione della documentazione musicale.

Il testo in lingua italiana ha avuto ottima accoglienza e recensioni assai positive; la traduzione in lingua inglese punta ad assicurarne una maggior diffusione nel campo internazionale.

Essa diventa nel contempo un veicolo di diffusione e promozione non solo dell'evento specifico in oggetto, ma di tutta l'area lucana e delle sue importanti tradizioni culturali.

La presentazione della nuova edizione avverrà presso l'Università degli studi di Milano, dipartimento di Beni culturali e ambientali, il giorno 22 marzo 2017.

Ulteriori presentazioni si terranno nel corso dei prossimi mesi ad Accettura e Matera.

# MARIA MARCHETTA

## Una ragazza normale

**M**aria era una ragazza normale come tutte le altre ragazze di quell'età, con tutte le sue ansie, paure, ma anche con le sue aspirazioni, aspettative e progetti; una ragazza piena di vitalità.

La scoperta della malattia genera in lei rabbia, sgomento, rivolta interiore, e poi la domanda: "Perché?"

Ma, grazie alla fede, il dolore lo accetta, lo accoglie, e diventa un'occasione sublime per scoprire il proprio rapporto con il Signore, il suo Amore!

Scriveva: «Mio Dio, il mio cuore è colmo di infinita riconoscenza per avermi fatto capire la necessità e la bellezza della sofferenza»

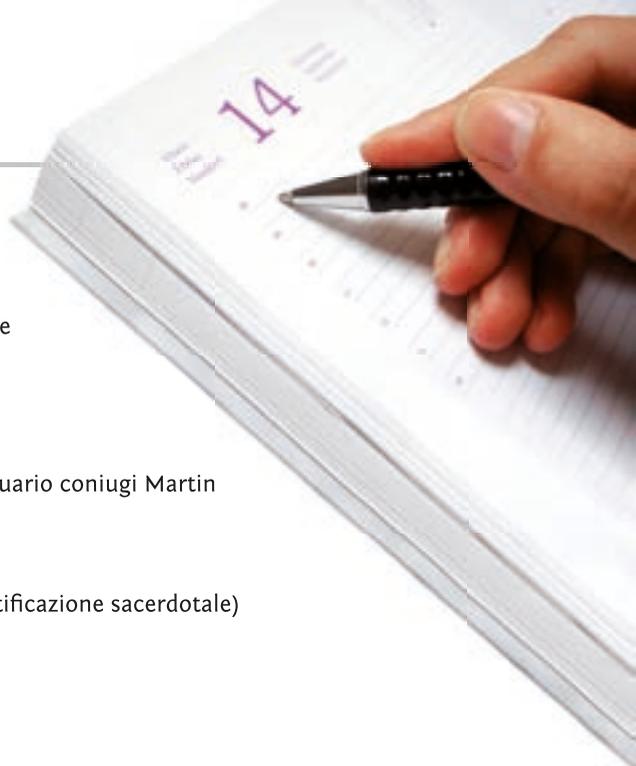
Maria, umile ancella del Signore, donna di fede e di preghiera, attinge la sua forza di amore soprattutto nell'Eucaristia e dalla



devozione alla Vergine Maria. Maria Marchetta riusciva veramente a trasmettere la gioia che proviene dallo stupore eucaristico. Infatti Mons. Orofino nella sua omelia ha evidenziato la spiritualità eucaristica di Maria Marchetta, dicendo, tra l'altro «... Maria era profondamente innamorata di Gesù e ogni giorno desiderava riceverlo sacramentalmente nel suo Corpo. Portarle l'Eucaristia era il dono più grande che le si poteva fare perché era pienamente consapevole che l'Eucaristia "è l'attualizzazione perenne del Mistero Pasquale" e che nell'Eucaristia è "veramente, realmente e sostanzialmente" presente Gesù Cristo. Per questo chiunque andava a farle visita se ne tornava a casa edificato, consolato e carico di nuova e più efficace energia propositiva. Nell'Eucaristia Maria vede realizzato

e presente l'evento della morte e risurrezione di nostro Signore Gesù Cristo del quale si sente particolarmente partecipe a causa della sua condizione fisica. Come nel Cenacolo Gesù, istituendo l'Eucaristia, ha offerto se stesso per la salvezza di tutti gli uomini, così Maria nella sua stanza offre la sua sofferenza per l'unità del Corpo di Cristo che è la Chiesa. Tutta la sua vita è un vero culto spirituale, quello che è gradito a Dio e che consiste nell'offerta concreta della propria vita. Maria desidera conformarsi a Cristo - lo desidera ardentemente - per divenire partecipe della sua gloria. È la gratitudine per il "dono eucaristico" che permette a Maria di passare dal turbamento causato dalla malattia al ringraziamento per "la grazia non meritata della sofferenza", non il suo sforzo volontaristico».





## giugno 2017

- 3 Sab SANTUARIO DI FONTI: FESTA DEL MALATO  
- Mandato e rinnovo Ministri straordinari della Comunione  
- SICHEM
- 4 Dom DOMENICA DI PENTECOSTE  
- SICHEM
- 11 Dom SANTISSIMA TRINITÀ  
- PASTORALE DELLA FAMIGLIA: giornata di spiritualità santuario coniugi Martin
- 17 Sab Tenda dell'Eucaristia in tutti i paesi della diocesi
- 18 Dom SS. CORPO E SANGUE DI CRISTO
- 23 Ven Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù (Giornata di santificazione sacerdotale)  
Ritiro di clero a San Giovanni Rotondo
- 25 Dom XII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO  
Giornata per la carità del Papa (colletta obbligatoria)

## luglio 2017

- 2 Dom XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
- 3 Lun A.C.R.: campo scuole elementari
- 4 Mar A.C.R.: campo scuole elementari
- 5 Mer A.C.R.: campo scuole elementari
- 6 Gio A.C.R.: campo scuole elementari
- 7 Ven A.C.R.: campo scuole elementari
- 8 Sab A.C.R.: campo scuole elementari
- 9 Dom XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - A.C.R.: campo scuole elementari
- 16 Dom XV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
- 17 Lun A.C.R.: campo scuole medie
- 18 Mar A.C.R.: campo scuole medie
- 19 Mer A.C.R.: campo scuole medie
- 20 Gio A.C.R.: campo scuole medie
- 21 Ven A.C.R.: campo scuole medie
- 22 Sab A.C.R.: campo scuole medie
- 23 Dom XVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - A.C.R.: campo scuole medie
- 24 Lun Pellegrinaggio UNITALSI LUCANA a Lourdes (settimana da definire)  
Vacanze famiglie e giovani - Fonti
- 25 Mar A.C.: campo giovanissimi - Fonti    Vacanze famiglie e giovani
- 26 Mer A.C.: campo giovanissimi - Fonti    Vacanze famiglie e giovani
- 27 Gio A.C.: campo giovanissimi - Fonti    Vacanze famiglie e giovani
- 28 Ven A.C.: campo giovanissimi - Fonti    Vacanze famiglie e giovani
- 29 Sab Vacanze famiglie e giovani
- 30 Dom XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO
- 31 Lun A.C.: campo giovani

## agosto 2017

- 1 Mar A.C.: campo giovani
- 2 Mer A.C.: campo giovani
- 3 Gio A.C.: campo giovani
- 4 Ven A.C.: campo giovani

Carissimi,  
i nostri uffici diocesani organizzano per i prossimi mesi estivi momenti formativi e ricreativi per tutti (ragazzi, giovani, adulti e famiglie).

Si tratta delle “vacanze estive” e dei “campi scuola” che nella tradizione della Chiesa hanno sempre segnato e ancora oggi contraddistinguono la vita delle parrocchie pastoralmente più vivaci e delle aggregazioni ecclesiali. In questi ultimi anni ne abbiamo potuto sperimentare tutta l’efficacia educativa e la fecondità pastorale in quanto momenti di intensa esperienza ecclesiale, di alto valore formativo e spirituale, di fruttuosa testimonianza missionaria.

Il periodo estivo se vissuto intensamente e responsabilmente può diventare un’opportunità per la propria crescita spirituale ed ecclesiale.

Vi comunichiamo le condizioni e i periodi delle “vacanze” organizzate dagli uffici diocesani e guidate dal Vescovo, pregandovi di iscrivervi con puntualità attraverso il modello di seguito riportato. Quest’anno ritorneremo in Trentino in Val di Fassa. Le associazioni e i movimenti comunicheranno i loro appuntamenti appena possibile.

Vi aspettiamo! Con paterno affetto.

+ Giovanni Intini e i sacerdoti

----- (TAGLIARE, COMPILARE E CONSEGNARE IN PARROCCHIA) -----



**Modulo per l’iscrizione (per tutti: singoli e capi-famiglie, giovani e adulti)**

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

nato/a il \_\_\_\_\_, a \_\_\_\_\_, residente in \_\_\_\_\_

parrocchia \_\_\_\_\_ si iscrive alla vacanza:

per i giovani (24-30 luglio);       per gli adulti-famiglie (24-30 luglio);

I componenti della mia famiglia che vengono con me in vacanza sono:

– Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

nato/a il \_\_\_\_\_, a \_\_\_\_\_

– Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

nato/a il \_\_\_\_\_, a \_\_\_\_\_

– Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

nato/a il \_\_\_\_\_, a \_\_\_\_\_

– Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_

nato/a il \_\_\_\_\_, a \_\_\_\_\_

Prenoto il viaggio in pullman  SÌ  NO. Verso l’anticipo di € \_\_\_\_\_, per n \_\_\_\_\_ persone.

Esigenze particolari \_\_\_\_\_

Cell. \_\_\_\_\_ WhatsApp \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_  
(firma)

# Vacanze estive in Trentino

## Pozza di Fassa

HOTEL  
TRENTO

dal 24 al 30 luglio 2017



*Le vacanze sono un'opportunità, da vivere sempre illuminati dalla fede.  
Un'occasione per il riposo, ma anche per percorrere la "via della bellezza".*

### PER ADULTI E FAMIGLIE

Costo dell'intero soggiorno comprensivo del viaggio in pullman  
da 0 a 2 anni (non compiuti) gratis;  
da 2 a 12 anni (non compiuti) € 150,00;  
da 12 a 18 anni € 300,00;  
da 18 anni in poi € 430,00.  
Supplemento camera singola € 90,00.

Note: per entrambe le vacanze  
occorre iscriversi in parrocchia  
entro il 15 maggio 2017, versando  
l'anticipo di € 50,00

### PER GIOVANI DA 14 A 18 ANNI

Costo dell'intero soggiorno comprensivo del viaggio in pullman € 300,00.



Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali